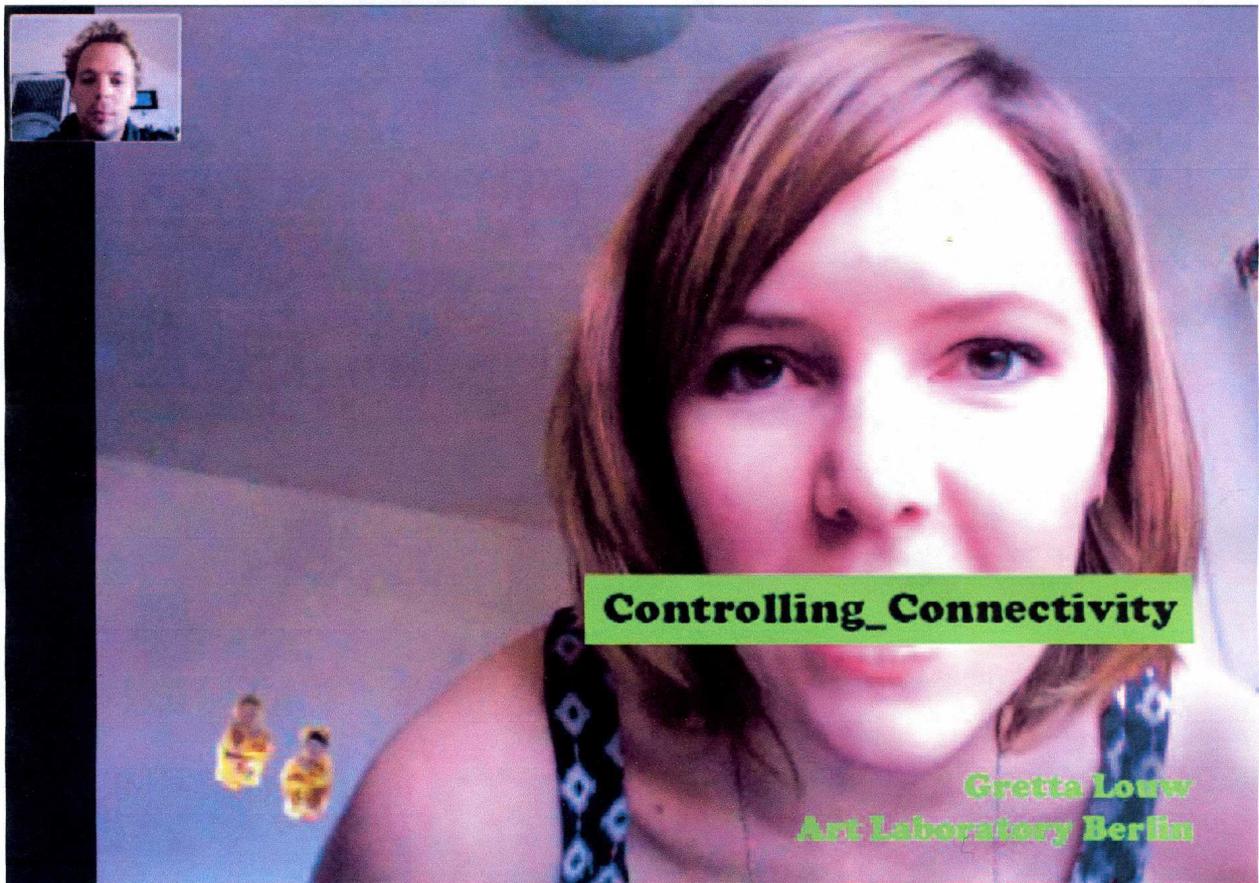


Pressespiegel Art Laboratory Berlin 2011

Dieci giorni segregata in galleria. Con le finestre chiuse e il computer acceso. Succede in uno spazio non profit di Berlino, ma va in onda solo online. Una giovane artista alle prese con le meraviglie e le insidie della comunicazione mediata. La performance art ripensata alla luce dei nuovi mezzi di comunicazione. E i musei non stanno a guardare.

OK, COMPUTER PERFORMANCE

di VALENTINA TANNI



◆ Dal 2 al 12 novembre **Gretta Louw**, giovane artista di origine sudafricana cresciuta in Australia, è protagonista di una performance negli spazi di Art Laboratory Berlin, organizzazione non profit attiva nella capitale dal 2006. Per dieci giorni la Louw è segregata nella galleria - con tanto di finestre oscurate - e intrattiene rapporti con l'esterno, e con gli spettatori della performance, soltanto attraverso Internet, utilizzando la posta elettronica, Skype e i social network (Facebook, Twitter, Tumblr e Google+). Il progetto, intitolato *Controlling_Connectivity*, vuole esplorare, portandolo alle sue estreme conseguenze, un fenomeno sociale sotto gli occhi di tutti: la crescente importanza della comunicazione mediata nella vita quotidiana e nei rapporti sociali.

La performance ha molti precedenti storici, e non solo nel campo della storia dell'arte contemporanea (basti pensare ad altre esperienze di "segregazione" in galleria come quelle di **Joseph Beuys** e **Tracey Emin**). L'esperimento fa anche tornare alla mente progetti web ormai storici come *Jennicam* di **Jennifer Ringley**, che dal 1996 al 2003 visse gran parte della sua vita in diretta, lasciando che la webcam seguisse per 24 ore al giorno ogni evento della sua vita quotidiana. Meno noto, ma non meno rilevante, *Quiet. We Live in Public*, una specie di Grande Fratello senza autori organizzato nel 1999 da **Josh Harris**, bizzarra figura di imprenditore dal carattere coraggioso e visionario, poi caduto nel dimenti-

catoio - e andato in rovina - con l'esplosione della bolla speculativa alla fine degli anni '90. Harris aveva chiuso nientemeno che cento artisti in un bunker sotterraneo invaso di telecamere allo scoccare del nuovo millennio, rendendo il broadcast visibile in tempo reale su Internet, ma l'esperimento finì male, culminando in pericolosi episodi di violenza, e fu terminato dall'intervento della polizia di New York.

Quello che però rende la performance di Greta Louw differente è l'assenza di telecamere puntate. L'obiettivo, infatti, non è esplorare tematiche come il voyeurismo, la privacy o le nuove forme di celebrità - temi svizzerati da numerosissimi artisti e intellettuali del nostro tempo - quanto mettere in evidenza l'importanza del carattere mediato dei rapporti sociali contemporanei. Per capire in che modo elementi come lo scambio di informazioni, la conversazione, l'interazione emotiva e l'intimità vengano riconfigurati dall'utilizzo di questi (relativamente) nuovi mezzi di comunicazione. Non si tratta dunque di una condivisione continua e indiscriminata, ma di un'indagine estrema sul tema dell'auto-rappresentazione, e se vogliamo anche della narrazione, nell'era di Internet.

Controlling Connectivity, fra l'altro, arriva in un momento storico in cui il rapporto tra i new media e la performance art è un tema particolarmente caldo e discusso. Lo scorso agosto, ad esempio, le pagine del *New York Times* online hanno ospitato una stimolante discussione sul tema intitolata *Did Youtube killed Performance Art?*. Fulcro del dibattito, a cui hanno partecipato artisti, scrittori e storici dell'arte, era la fruizione dell'atto performativo attraverso il web, sia nella forma live (broadcasting) che registrata. Le posizioni espresse sono molto diverse tra loro, ma tutti sembrano concordare sul fatto che le performance fruite via web, piuttosto che rappresentare una "sostituzione" dell'esperienza live - ovviamente impossibile per la mancanza dell'elemento corporeo e sensoriale - rappresentino una nuova possibilità, da esplorare autonomamente, soprattutto nel caso delle azioni pensate appositamente per una fruizione "in remoto" (nel caso delle registrazioni, si rientra agevolmente nel tema del rapporto tra opera e documentazione).

E a passare dalla teoria alla pratica ci ha pensato la Tate Modern, che ha appena lanciato, in collaborazione con la BMW, l'iniziativa *BMW Tate Live: Performance Room*. A partire da marzo 2012, infatti, una serie di performance si svolgeranno negli spazi londinesi del museo e saranno mandate in onda live sul sito web. La novità? Non ci sarà il pubblico in sala, ma solo quello connesso via web, che potrà commentare e discutere tramite chat e live messaging. ◆

controllingconnectivity.tumblr.com

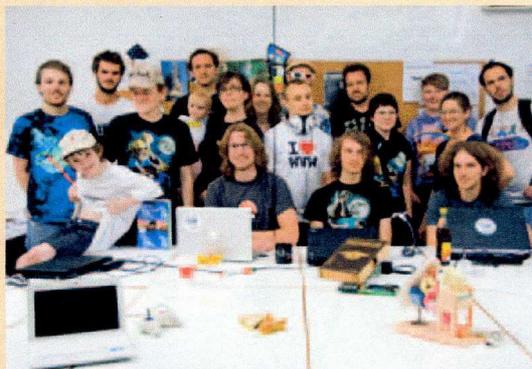
LABORATORI

di DOMENICO QUARANTA

SCHWITTERS O NON SCHWITTERS?

Tra le scuole di media design, la Merz Akademie di Stoccarda occupa un posto del tutto particolare. Sorprendentemente, qualche indizio in questo senso si trova già nello *statement* del direttore, di solito formale e superfluo: "L'obiettivo dell'insegnamento della Merz Akademie è di addestrare gli studenti di design a lavorare come autori di media indipendenti, consapevoli delle implicazioni estetiche, culturali e scientifiche del loro lavoro, e capaci di analisi critica. Una società la cui realtà è sempre più influenzata dai media ha bisogno di designer che possano fornire un orientamento e una guida". Il direttore, per inciso, si chiama Markus Merz. Insomma, Kurt Schwitters non c'entra. Fondata nel 1918, la scuola propone un corso in Art, Design and Media articolato in tre percorsi: Film and Video, Interface Design e Visual Communication; ma è soprattutto il secondo, guidato dall'artista Olia Lialina e da Mario Doulis, il principale responsabile di quello stile che sembra essere diventato il marchio di fabbrica della Merz. Per farvi un'idea, indirizzate il vostro browser sul sito dei progetti degli studenti: un lungo, irresistibile portfolio di mostre, eventi, progetti online, pubblicazioni, interventi urbani, esperimenti di realtà virtuale, game design. Colpisce, in particolare, l'approccio ludico e sovversivo, la capacità di progettare al di là degli hype e delle mode, l'attenzione per il "digital folklore" analizzato da Olia Lialina e Dragan Espenschied (anche lui docente alla Merz) nell'omonimo libro, pubblicato da Merz & Solitude, altro fiore all'occhiello della scuola. Non stupisce che molti di questi progetti abbiano stimolato un'attenzione che va ben al di là dei limiti di solito riservati a lavori di scuola. In fondo, Kurt Schwitters c'entra, eccome.

nm.merz-akademie.de



SURFING BITS

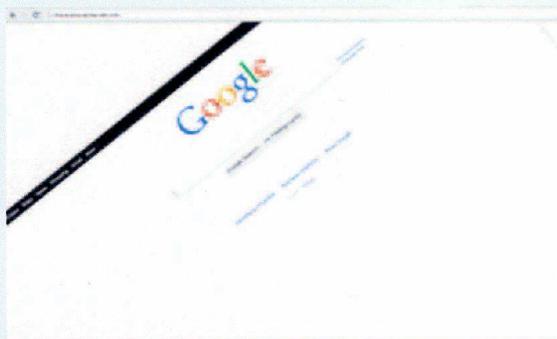
di MATTEO CREMONESI

SABOTANDO L'INTERFACCIA

Sono lontani i tempi in cui si guardava a Internet con stupore e meraviglia, come a uno strumento vergine dagli enormi potenziali tutti da scoprire, o a uno spazio sconfinato da esplorare e modellare a proprio piacimento. Una volta scemata l'euforia iniziale, all'infatuazione subentra rapidamente l'abitudine, con conseguente drastica diminuzione di curiosità e attenzione per la forma e la struttura dei luoghi frequentati e degli strumenti utilizzati. In un web dominato da interfacce standardizzate e pronte all'uso, il rischio è che la forma più diffusa venga considerata l'unica possibile. I lavori online di Constant Dullaart si inseriscono in questo scenario manipolando le interfacce per indagarne il potenziale sociale intrinseco, attraverso operazioni tanto semplici e banali quanto potenti ed esplosive.

Significativa è la serie di opere che ha per soggetto Google: in *thecensoredinternet.com* i testi vengono sostituiti da una lunga serie di x, rendendo pressoché inutile ogni ricerca; *therevolvinginternet.com* impone alla homepage del motore di ricerca un movimento rotatorio continuo, con l'aggiunta di una colonna sonora [nella foto]; *thedoublinginternet.com* fa oscillare la pagina come fosse il braccio di una bilancia, mentre *thesleepinginternet.com* introduce il ciclo del giorno e della notte calando la pagina nel buio. *YouTube as a Subject* è invece un gruppo di lavori che analizza il format di presentazione dei video imposto da YouTube. *YouTube as a Sculpture* trasforma l'animazione di caricamento del file video in una scultura composta da otto pale di styrofoam disposte a cerchio su fondo nero e illuminate in sequenza. Nel video *Falling Youtube*, Dullaart gioca con il bottone del play facendolo cadere verso il basso; lo stesso bottone che in *YouTube Strobe* appare e scompare in modo intermittente ad altissima velocità. Piccoli interventi che sono come lampi improvvisi in grado di scardinare la visione annebbiata e abitudinaria del quotidiano.

www.constantdullaart.com



<http://www.thinkparadox.net/general/gretta-louw-digital-performance/>

Thinkparadox

A blog about contemporary art_ digital culture_ gift

- [English](#)
- [Italiano](#)

You are reading

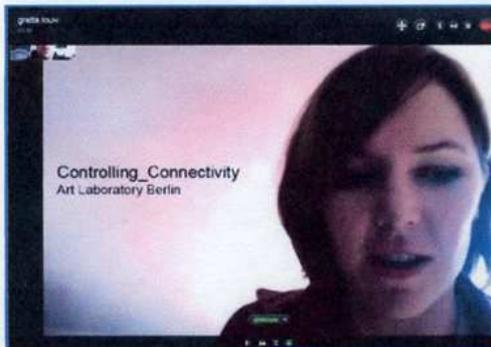
November 17, 2011

Gretta Louw digital-performance

_by [chiara_moro](#)

Within a [non-profit space in Berlin](#), with tinted windows and only a computer with which to communicate, an action that wants to bring to the extreme consequences the phenomenon of the digitalization of social relations.

What enables Gretta Louw's performance to be different from the technological view, is her will to underline the importance of the mediate character of social relations that we entertain daily, avoiding the now hackneyed themes such as voyeurism and privacy. It is not about an uninterrupted and indiscriminate sharing like in the case of a reality (show) or a continuative performance, but of an in-depth investigation upon the theme of auto representation in the internet era. Ten days of segregation in an expositive space that loses its mere meaning to become a place of transition between the identity of the performer and the external (world), made up of spectators always vigilant thanks to means of communication. Other than being a proclamation of what we live daily, with the internet, electronic mail, Skype and social networks. The project, named [Controlling-Connectivity](#) wants to probe a social phenomenon under the general view that communication is mediated by daily life and in social relations, exploiting two different modalities of interaction such as performance and digital.



Share and Enjoy:

This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](#).

<http://chloe328.wordpress.com/2011/11/14/talk-with-gretta-louw/>

Inspired by light, passion and mystery. All images are copy-writed to myself, unless stated otherwise. No images may be used without consent.

Talk with Gretta Louw

141111

She has given up control of her connectivity. She conducts interviews with people at any time of the day. She cant see the outside world at all, the windows have been blackened out.

Theres a reality to what she is doing in everybody's life, we like to stay connected. People are connected online for hours each day.

She has physical effects from being on the computer all of the time. She has sleep deprivation because she is connected 24/7.

She is interested in learning about the topic of connectivity. She has spoken with many different people from many different fields.

Her work is talking about how the internet is changing, how it is affecting our lives. She didn't have any fixed expectations when she started the project. Some people have become attached to the project and contact her everyday.

The internet can be helpful for people who are limited socially, but the connections might be artificial. It may feel real but people can filter information and construct their own assumed personality and identity.

The internet has the capacity to change who we are. It changes how we communicate, and can change our sense of identity.

There have been people who think her project is dangerous. But she thinks most of the interactions she has had have been respectful .

I was interested at first to find out what her project was. Her website for the project is [here](#). After reading the website her project reminded me of something David Blaine would do, so I couldn't really see it as art. But I admire what she is doing, showing that one day we might be so obsessed with being connected to people who it will rule our lives. We will live through the internet. I was disappointed when she couldn't say what her project was trying to prove, or what she hoped to gain, as I would have liked some explanation. But I think now I know that it is about how society has changed to almost be run by the internet, being connected sometimes up to 10 hours a day on the internet, even more if you have a phone with an internet connection. It keeps us connected with our friends, but also stops the need for us to have proper face to face conversations. But I don't think we will lose our social skills, the internet is just another way to keep connected.



In: <http://rhizome.org/editorial/2011/oct/18/performance-public-and-online-presence-gretta-louw/>

Performance, Public, and Online Presence: Gretta Louw's Controlling_Connectivity

ORIT GAT | Tue Oct 18th, 2011 3:21 p.m.

An artist living in a gallery for the duration of a show is a trope of visual art performance, which left a mark in popular culture portrayals of performance art. Even though these works emphasize considerations of the gallery space, the relationship between the artist and the audience is not always the center of the piece. In the iconic *I Like America and America Likes Me*, Joseph Beuys was rushed from the airport to a New York gallery in an ambulance and left in an ambulance, leaving the US without having set foot on its soil.* Tracy Emin lived in a locked room in a Stockholm gallery as part of *Exorcism of the Last Painting I Ever Made* in 1996. The audience could only see her naked figure through fish-eye lenses embedded in the walls as she spent her days painting.

In a new project launching November 2, Berlin-based artist Gretta Louw takes this relationship two steps forward, one step back. Like Beuys, she could not be seen at the gallery, but like Emin, she will be viewed through a lens. Twenty-four hours a day for the ten day duration of the show, Louw will be in constant communication with her audience via different online platforms: Skype, Facebook, Twitter, and so forth. The project, [Controlling_Connectivity](#), is described on Art Laboratory Berlin's [site](#),

Controlling_Connectivity uses the pervasiveness of internet-based social networking, as well as the obligation and opportunity for constant connection with these platforms as a paradigm for a severe

and systematic disruption of normal, socially accepted patterns of life and interpersonal interaction during a self-documented performance. Taking to its natural extreme the notion that new technologies are increasingly dictating our social interaction, professional life, and have a far reaching effect on many other aspects of daily life, Gretta Louw will complete a durational performance, living in the gallery space in complete isolation except for contact through various social networking sites and the internet.

Reading and hearing about this project, I was surprised that in the decade since JenniCam or weliveinpublic.com (both late 90s lifecasting experiments, but whereas Jennifer Ringley's JenniCam became a cultural phenomenon, Josh Harris's weliveinpublic.com was framed as a conceptual art project and ended citing mental, personal, and financial losses) the culture of constant connectivity was not more critically commented on in the art around me. I can think of numerous examples of direct streaming of performances, liveblogging, constant twitting, etc., but not of many examples of a critical practice that examines these platforms in and of themselves. This is what Louw is hoping to do.

And Louw seems to be in good company these days. Tate Modern is launching [BMW Tate Live: Performance Room](#), a series of artist performances created specifically to be broadcast live online. Catherine Wood, curator of contemporary art/performance at Tate Modern, writes that this initiative marks a shift from thinking of online streaming as "a secondary way of accessing the live program and to think about it as a primary space in which the artists can present work and perform." Again, the actual performance room at Tate will be closed to the public, who will be experiencing the performance directly online. The relationship between performance art and online presence offers so much, that it is about time for it to be further complicated, questioned, and surveyed.

* Correction (November 7, 2011): title of work, details.

tip Berlin



Foto: Bärbel Möllmann

Kunstkopf #75

Bärbel Möllmann

Zum 10. Jahrestages von 9/11 präsentiert das Art Laboratory die audiovisuelle Installation **VISIONS NYC - afterthoughts**

Was ist das Konzept von VISIONS NYC - afterthoughts? Afterthoughts ist der zweite Teil der Arbeit „Visions NYC“. Im Sommer 2001 war ich in New York, um die verschiedensten Menschen zu fotografieren und um sie nach dem Traum, den sie im Big Apple verwirklichen wollen, zu fragen. Nach den Anschlägen auf das World Trade Center entschloss ich mich, die Interviews zu wiederholen.

Wie haben sich die Porträtierten seit dem 11. September 2001 verändert? Die meisten zeigten sich sehr bestürzt, auch wenn sie selbst nicht direkt betroffen waren. Es gab Gesprächspartner, die nicht mehr interviewt

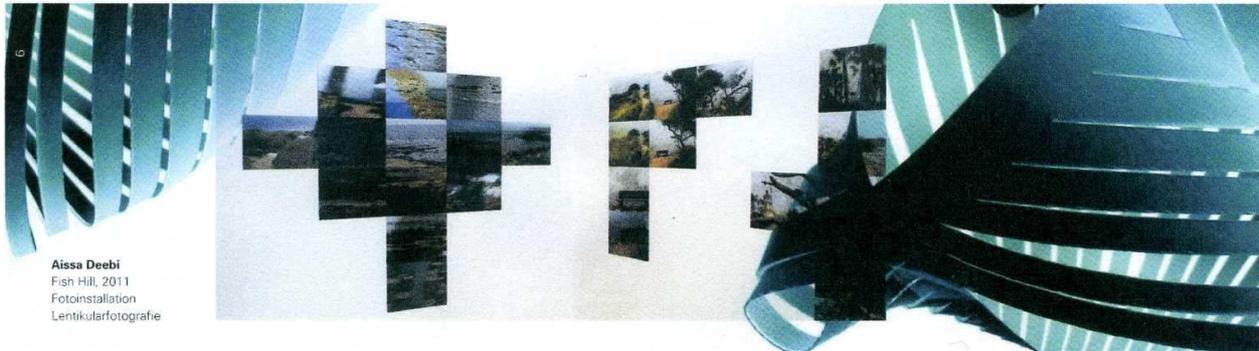
werden wollten oder die Anschläge gar nicht erwähnt haben. Und einige sind sogar aus New York weggezogen.

Hat der Anschlag für Sie persönlich den Mythos New York erschüttert? New York war für mich nie die Stadt der Träume. Mir fehlt dort etwas ganz Wichtiges: Liebe. Es geht um Geld und Macht, nicht um Menschen oder deren Schicksale. Darum hat mich interessiert, weshalb andere nach NYC gehen.

Fragen: Julia Rieder

► VISIONS NYC - AFTERTHOUGHTS

Art Laboratory Berlin, Prinzenallee 34,
 Wedding, Fr-So 14-18 Uhr, Sa 10.9.-So 16.10.



Aissa Deebi
Fish Hill, 2011
Fotoinstallation
Lentikularfotografie

Von Verlust und Revolution

Al Fadhil & Aissa Deebi bei
Art Laboratory Berlin und Ahmed Basiony
im Ägyptischen Pavillon in Venedig

Text: Julia Gwendolyn Schneider

Einzelbilder, die wie Teile eines Mosaiks auf der Wand angebracht sind, zeigen verschiedene Abschnitte einer menschenleeren Küstenlandschaft. Dabei handelt es sich nicht um Fotografien, sondern um Holografien. Vor dem Auge flimmernd wirken sie wie Traumbilder, die einer Fata Morgana gleich in der Luft zu schweben scheinen und die Grenze zwischen Realität und Imagination verwischen. Es wird ein Unruhezustand erzeugt, der sich in die spektakulären Dokumentationen einschleicht. Die Bildreihe zeigt die Wegstrecke von Aissa Deebis Zuhause nahe Haifa zur Küste, die er und sein Bruder früher oft gegangen sind. Die Route bildet die letzte Spur einer Freiheit, die durch traumatische Ereignisse überschattet wurde. Sein Bruder starb 1999 im israelischen Polizeigewahrsam. Dabei spricht der medizinische Bericht von Selbstmord, was der Künstler und seine Familie allerdings bezweifeln. Aissa Deebi¹, der in die USA emigrierte und zurzeit in Kairo lebt, bat eine Freundin, die Fotografien für ihn zu machen. So überbrückte er die Distanz nach Palästina und die vielen Jahre der Abwesenheit mithilfe der digitalen Technologie. Dazu gehört ein poetischer Text – eine Ode an die Zeit mit seinem Bruder und ein Ausdruck der Tragödie von Palästina. Dinge, die sich in dieser Landschaft – wenn auch verdeckt – manifestieren. Davon ausgehend zeigt die Installation die Unmöglichkeit der Trennung des persönlichen Verlusts von kollektiven und politischen Bedeutungen.

In der Ausstellung bei Art Laboratory Berlin trifft Deebis »Fish Hill« (2011) auf Arbeiten von Al Fadhil². Die Werke beider Künstler thematisieren den Todesfall ihrer Brüder. Auch bei Fadhil, der heute in Lugano und Berlin lebt und zwei Brüder während der Irakkriege verloren hat, bringt das gewählte ästhetische Vokabular fragwürdige politische Realitäten zum Vorschein. Zum Beispiel zeigt die stark vergrößerte Reproduktion einer Fotografie von 1983, wie sein Vater als Elternteil eines »Märtyrers« zu einer Audienz beim Diktator Saddam Hussein geladen wurde. Während die beiden Männer einvernehmlich lächeln, sitzt ein Bruder des Künstlers nahezu unbeteiligt daneben, ohne dem blinden Gehorsam seines Vaters nachzueifern.

¹ www.aissadeebi.com

² www.artlaboratory-berlin.org, Artists in Dialog: Al Fadhil & Aissa Deebi – My Dreams Have Destroyed My Life. Some Thoughts on Pain, 29. April bis 26. Juni 2011.

³ www.iraqpavilion.com

⁴ www.ahmedbasiony.com, ein Nachruf: http://universes-in-universe.org/deu/nafas/articles/2011/ahmed_basiony_eine_Gedenkwebseite-http://1000memories.com/ahmed-basiony/stones/3034-fallen-faces-of-the-uprising-ahmed-basiony

⁵ www.noshokaty.com

⁶ Vgl. Laura Allsop, »Slain protester's art to represent Egypt at Venice Biennale«, CNN online, 27. April 2011.

⁷ Vgl. »54th International Venice Biennale pays tribute to Ahmed Basiony, Egyptian artist and revolutionary martyr«, Ahrām Online, 15. Mai 2011, <http://english.ahram.org.eg/NewsContent/75/25/12164/Arts-Culture/Visual-Art/1th-International-Venice-Biennale-pays-tribute-to-A.aspx>

⁸ Vgl. Ania Szmanski, »Honoring a Fallen Witness«, F News-magazine online, 30. April 2011, <http://fnewsmagazine.com/wp/2011/04/honoring-a-fallen-witness/>

Richtungswechsel

Im Rahmen der Ausstellung griff eine Gesprächsrunde Aspekte der kulturpolitischen Situation im Nahen Osten im Zuge des gegenwärtigen »arabischen Frühlings« auf. Sehr aufschlussreich war die Perspektive von Deebi, der seit August 2010 als Dozent für visuelle Kunst und Neue Medien an der American University in Kairo lehrt. Er gab einen Einblick in die aktuelle Lage der zeitgenössischen Kunst in Ägypten. Zu Beginn seiner Unterrichtszeit wären jegliche Versuche gescheitert, mit den StudentInnen über politische Themen zu sprechen. »Sie versteckten ihre eigene Meinung, und ihre Kunst spielte sich vor allem auf einer ästhetischen Oberfläche ab.« Er sei einer jungen Generation begegnet, die mit Angst vor staatlicher Zensur in einem rückständigen System der Kunsterziehung aufgewachsen sei. Zu den wenigen Ausnahmen zähle für ihn Ahmed Basiony³: »Als junger Medienkünstler und Konzeptkünstler, dessen Arbeit sehr faszinierend ist, lässt er sich mit Künstlern in New York, Berlin oder London absolut messen.« Ausstellungsmöglichkeiten hatte er allerdings kaum, das einflussreiche Kulturministerium marginalisierte experimentelle Ansätze gegenüber tradi-

Springeria 3/11



Al Fadhil
Saddam with my father
© Al Fadhil

tionellen Ausdrucksformen. Umso bedeutender ist es, dass sein Werk für den Ägyptischen Pavillon bei der 54. Biennale di Venezia ausgewählt wurde. Eine Entscheidung, die indes erst getroffen wurde, nachdem Präsident Hosni Mubaraks Regime gestürzt worden und Basiony – der sich rege an den Demonstrationen auf dem Tahrir-Platz beteiligt hatte – während der Anfangstage der Revolution getötet worden war.

Shady El-Noshokaty⁶, ein Freund und Mentor, hat das Projekt geleitet. Als Künstler und Professor an der Fakultät für Kunsterziehung an der Hellwan Universität sowie an der American University in Kairo setzt er sich seit Jahren dafür ein, das ägyptische Kunstsystem für zeitgenössische Medien weiter zu öffnen. Dass der neue Kulturminister Emad Abou-Ghazi jemand wie Basiony, der sich fernab des offiziellen Kanons bewegte, tatsächlich akzeptierte, wird als eine bedeutende Neuerung verstanden. Laut Deebi wurde die Entscheidung zum ersten Mal nicht durch die Vetternwirtschaft der alten Regierung gefällt. Folglich kann Basionys Wahl als eine Metapher für den Wandel und die Möglichkeit eines neuen postrevolutionären Ägyptens verstanden werden.

Trotzdem gilt es abzuwarten, was für Reformen sich langfristig für die ägyptische Kunstszene ergeben. Erst dann wird sich zeigen, ob für die Entscheidung des Ministers eher Basionys Kunst ausschlaggebend war oder mehr sein Status als Volksheld. Vielleicht trifft auch beides zu. Die Schau in Venedig hält jedenfalls sowohl seine Teilnahme an der Revolution als auch seine innovative künstlerische Arbeitsweise hoch. Von ihm gefilmten Szenen aus den ersten Revolutionstagen werden mit Aufzeichnungen seiner Live-Multimediasperformance »30 Tage auf der Stelle laufen« (2010) zu einer Fünf-Kanal-Projektion verknüpft.

Revolutionskunst?

In der damaligen Performance lief der Künstler mit einem Plastikanzug bekleidet, der ihn komplett mit Sensoren bedeckte, 30 Tage lang täglich eine Stunde auf der Stelle. Währenddessen wurden die abgegebene Menge Schweiß und die angefallenen Schritte gemessen, auf einen Computer übertragen und als farbige geometrische Formen auf eine große Leinwand projiziert. An sich existierte die Arbeit immer nur im Moment des Laufens. Je nach Tagesverfassung seines Körpers schwankte das da-

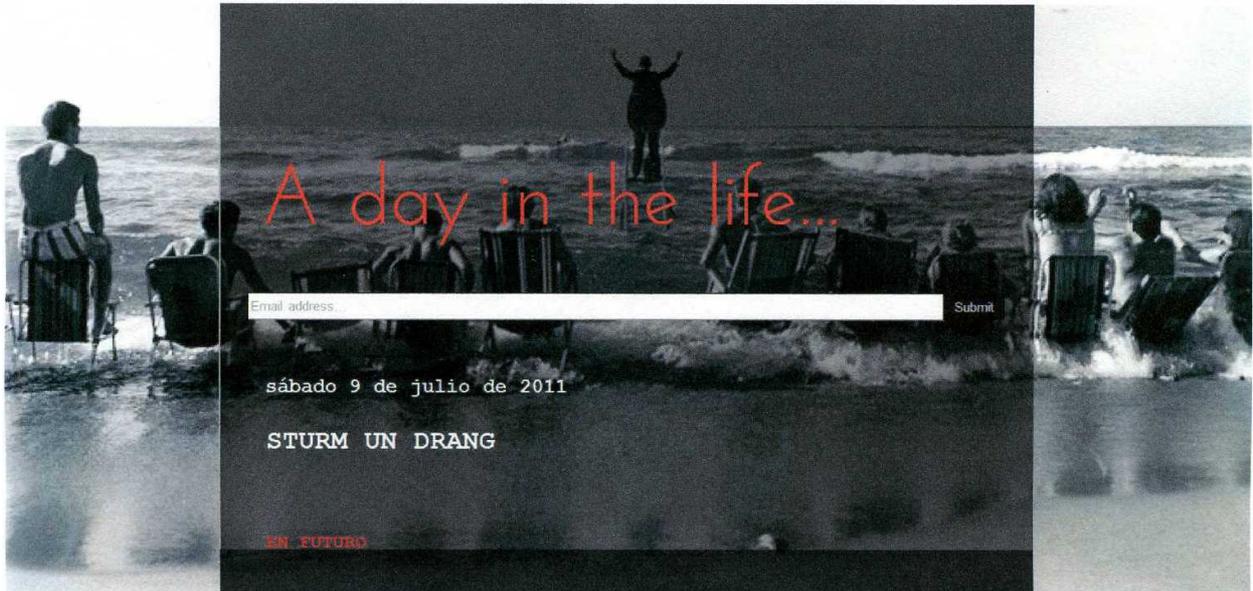
Ahmed Basiony

»30 Tage auf der Stelle laufen«, präsentiert im Januar 2010 in der Ausstellung »Why Not?« in einem eigens dafür gebauten Raum außerhalb des Palasts der Künste im Garten des Opernhauses von Kairo.

© Foto: Familie Basiony

bei erzeugte digitale ästhetische System. Für die Kuratorin des Ägyptischen Pavillons, Aida Eltorie, bildet die Idee, dass die Performance einen Energieverbrauch thematisiere, der keinen unmittelbaren Nutzen hat, einen interessanten Gegensatz zur Revolution, die durch einen enormen Energieausbruch direkte Veränderungen mit sich bringe.⁸ Passenderweise wird Basionys Performance gerne als Anspielung auf das unterdrückerische alte Regime verstanden und nach dessen Untergang im Sinne der Revolution interpretiert. So versteht El-Noshokaty die Arbeit nicht nur als persönliche Aufführung eines Künstlers, der gegen Entbehrungen und Stagnation kämpfte, vielmehr sei sie zu einem öffentlichen Bericht geworden, zur kollektiven Erzählung eines Volks, das die passive Duldung ablehnte und aufbegehrt, um Veränderungen zu fordern.⁷ Eine Aussage, die sich im Zusammenhang mit dem identitätsstiftenden Moment des nationalen Pavillons stimmig anhört, Basionys Werk aber eventuell zu sehr einem Bedürfnis nach kollektivem Zusammenhalt unterordnet.

Wichtig ist daher auch, was sein ehemaliger künstlerischer Partner Magdi Mostafa sagt – er hat die aktuelle Präsentation strukturiert und mit Soundtracks von Basiony unterlegt: »Das wahre Ziel der Wiederaufführung von »30 Tagen« ist nicht die Glorifizierung (oder Fetischisierung) der Revolution, auch nicht das Hervorheben der persönlichen Beziehung, die zwischen Basiony und dem Biennale-Team bestand, sondern es geht darum, seinen Geist, seine künstlerischen Experimente der Welt zu zeigen.«⁸ Auch Aissa findet es bezeichnend, dass nun in Venedig ein Künstler honoriert werde, der in Ägypten bisher nur wenig Anerkennung fand. »Er starb während der Revolution wie viele andere. Es ist richtig, ihn zu ehren, aber der Fokus liegt auf seiner Arbeit und nicht auf dieser Geschichte, die kommt erst am Ende.« Zurzeit sei Kairo übersät mit Ausstellungen über die Revolution, dabei spiele Qualität erst einmal keine Rolle. »Das Faszinierende ist, dass in meiner Klasse jetzt keiner mehr zu reden aufhören möchte.« Es ist diese neue Offenheit, die für Aissa ein ungemeines Potenzial birgt. Was daraus entsteht, wird sich aber erst mit der Zeit zeigen.



sábado 9 de julio de 2011

STURM UN DRANG

EN FUTURO

¿No vuelan hacia el extranjero todos nuestros sueños? De niños, deseamos vivir en el país de los loros y de los dátiles confitados; nos elevamos con Byron o Virgilio; codiciamos el Oriente en nuestros días de lluvia, o deseamos ir a las Indias a hacer fortuna, o a América para explotar la caña de azúcar. La patria es la tierra, es el universo, son las estrellas, es el aire, es el propio pensamiento, es decir, lo infinito dentro de nuestro pecho. Gustave Flaubert.

Cualquier cosa soñada está condenada a decepcionar. Cualquier sueño se estropea cuando se hace realidad. Amos Oz

Comienzo el relato de mi llegada a Berlín por Iraq. Allí nació Al Fadhil, un artista - hoy afincado en Suiza - que expone en el Art Laboratory, galería integrante de una red de espacios llevados por un sólido colectivo de comisarios en una zona de las más deprimidas del distrito berlinés de Wedding. Estas funcionan exclusivamente en fin de semana pero absteniéndose por completo de explotación comercial; constituyen un oasis abierto de par en par a tertulias, encuentros, cuestiones y crítica intelectual. Llegué allí ya en bicicleta, tras unos cuarenta minutos pedaleando por Mitte y la rivera del Panke con Regina, mi anfitriona eventual en Berlín junto a su pareja Chris, también experto en arte, nacido en Nueva York y residente en la capital alemana desde hace veinte años. Ambos dirigen la citada galería, y muestran estos días "My dreams have destroyed my life", un diálogo contemporáneo entre Al Fadhil, artista de la diáspora, con otro creador palestino también exiliado, Aissa Deebi, actualmente profesor en El Cairo, que se centra en las desapariciones de seres queridos en un contexto político.

El proyecto ha sido mi prólogo a una ciudad que abraza credos, colores y sabores dentro de un ejemplar mar de civilizada armonía. Ahora dudo que en España exhibamos a menudo artistas de origen árabe. Al Fadhil presenta en formato gigante la foto de una recepción a su padre, miembro del partido Baaz iraquí, en la residencia de Sadam Hussein en 1983 tras la muerte de uno de sus hijos y hermano del artista en la guerra contra Irán. Sentados en un sofá de dudoso gusto, decorado al estilo de un Versalles del desierto, se mostraba un complaciente y joven dictador en el apogeo de su mandato - bañado entonces en popularidad guerrera - junto al padre del fallecido a su izquierda, también satisfecho ante el honor de ver a su hijo convertido en mártir y alegre por las prebendas que en ese momento les regalaba el dictador



(una casa, dinero...). El padre del soldado viste su mejor traje y corbata, y guarda una recta composición de tobillos a hombros solo explicable por la tensión que siente ante el líder militar. En cambio, Hussein exhibe una relajada postura, reclinado en el sofá, con las piernas abiertas y una rotunda barriga, centro de mira de la imagen. A pesar de la tragedia, el súbdito sonríe con ternura y entusiasmo. Quién no lo hace, sentado a la derecha de Hussein, es el hermano menor de la familia. El joven se presenta como contrapunto a la escena con su gesto de asombro ante tal contradictoria celebración, evidenciando con su expresión ante el espectador cómo la solemne y agraciada ocasión pública se empeña en olvidar el llanto privado. El joven posa con sus labios suaves y ojos perdidos ante el objetivo del fotógrafo oficial del régimen; gusta verle hermoso y confundido. Con todos estos signos, su hermano el artista logra que la fotografía nos recuerde que el lenguaje corporal como transmisor de emociones es un idioma universal incluso cuando proviene de un mundo tan radicalmente dispar al nuestro.

La instalación va acompañada de un video en el que el hermano pequeño explica treinta años más tarde su impresión de aquel momento mientras suena una composición de cuerda árabe compuesta por un marine norteamericano que estuvo en el país para combatir en la Guerra del Golfo. Ese mismo soldado aprendió a tocar durante la guerra de manos de muchos amigos iraquíes: un traductor, un poeta, un vendedor y un ingeniero informático. Este último se llamaba Ahmed y también era hermano de Al Fadhil. Murió como civil en una explosión consecuencia de la primera invasión norteamericana, lo que nos lleva a una de las paredes de la galería en las que aparece en neón blanco sobre azul añil el título de la muestra, "Mis sueños han arruinado mi vida". La frase se refiere a una carta que premonitoriamente escribió años antes de morir Ahmed a su hermano el artista. En ella detallaba su progreso como estudiante de informática y confesaba tener sueños harto intensos en los que incluso aparecía Bill Gates: "Microsoft me afecta demasiado" - le escribió. "Irónicamente, una noche soñé que hablaba con Gates y me revelaba que un día yo le relevaría en su puesto al frente de Microsoft. ¡¡Vaya sueño!!, cuando desperté pensé que era un fracasado". Ahmed concluye la misiva con una frase demoledora: "Hermano, mis sueños han arruinado mi vida". Es escalofriante saltar tan abruptamente en el tiempo desde esta confesión a la realidad posterior, y saber que Ahmed moriría no mucho más tarde.

Con el siguiente proyecto, creado por el palestino Aissa Deebi, se refleja una situación igualmente dolorosa: la muerte de su hermano en custodia policial israelí en 1999. El resto de paredes del Art Laboratory nos invitan a un juego de posiciones diversas ante una serie de fotografías cambiantes (formato utilizado muy comúnmente como retrato de recién casados en Egipto) sobre la costa y silvestre paisaje cercanos a Haifa. Por ellos se aventuraban el artista y su hermano de pequeños, al faltar en secreto de la escuela. La memoria que hoy emplea Deebi no es más que la propia imagen del ideal de una relación mundana y a la vez bella, perdida en el tiempo y retenida a pesar del drama. En esta instalación plantada de flores amarillas, delicadas pero desordenadas por el capricho del viento, arbustos centenarios, líneas de mar y tierra mudas, no aparecen figuras, solo el cuerpo del recuerdo. La instalación me induce a pensar que un auténtico artista del siglo actual es el que es capaz de plantearnos esta personal visión gracias al empleo de nuevas tecnologías, instando desde la distancia y el exilio a que otra persona tomara detalladamente fotos de aquel paraíso preadolescente de su tierra natal sin verlo; elucubrando con el paso de una de las manos de su hermano por el tronco de un árbol, las pisadas sobre un faro, o su pelo aireado frente del mar. Deebi obtuvo las imágenes a través de correo electrónico e instó a su





colaboradora a que volviera a tomar más, ya que algunas no se adecuaban a su idea. Hoy, al noroeste de Berlín, los visitantes a la muestra cambiamos cuantas veces se nos hace necesario de postura para trascender en la representación de Deebi del duelo sin dolor y caminar por este escenario de juegos tan orgánico como onírico.

Ambos creadores, Deebi y Fahdil me emocionan profundamente (suplico que la pérdida de mis dos seres más queridos hace un año influye en mi entusiasmo); pero además, me recuerdan que el arte más relevante es el que aún a calidad del soporte y capacidad creativa para la expresión de un mensaje que viaja a través del tiempo, el pensamiento y las naciones. Si hay algo emocionante en el arte actual es la multiplicidad de formas siempre en complicidad con el imaginario del ser humano: ¿no es hermoso lograr ridiculizar al tirano inalcanzable con su propia foto? ¿o que suene la canción árabe compuesta por un marine norteamericano? ¿No es espeluznante que la flora israelí hable por sí sola del recuerdo de un hermano, superando las acciones criminales de una autoridad que se cree impune y perecedera?.

Cuando finalizo mi visita a la galería además reflexiono sobre los sueños cumplidos y frustrados; por un lado, son la base de nuestra motivación cotidiana (en mi caso, mudarme a Berlín), pero por otro, como dice Amos Oz, y nos enseñan Al Fahdil y Deebi, pueden cargarnos de angustia o verse truncados por la fea realidad. Nada podemos hacer contra ellos, quizás solo ser conscientes de que son sueños y que vivir bajo su mandato acarrea fantásticas consecuencias o no. En cualquier caso, creo recomendable intentar que se cumplan y mucho más si son contra modos o modelos represores.

PÁGINA WEB DE ART LABORATORY BERLIN:

<http://www.artlaboratory-berlin.org/>



Publicado por Adayinthelife...



credits photographs:

1. background picture: Eustachy Kośzakowski. Concierto del mar, Happening panorámico del mar de Tadeusz Kantor, Osieki, 1971
Cortesía Museo de Arte Contemporáneo de Varsovia, © Anka Ptaszowska

2. Al Fahdil, Saddam Hussein with the Artist's Father, March, 26
1983, 2011

Arts as Cultural Diplomacy: Express Yourself

Structural Violence – When Art meets Politics at Art Laboratory Berlin

Posted on July 7, 2011 by artlab

by Letizia Binda-Partensky (ICD News Program Director)

During the June Academy Session, the ICD gathered with artist Christian de Lutz at Arts Laboratory Berlin to speak with visual artist, curator and co-founder Christian de Lutz. *Artists in Dialog: My Dreams Have Destroyed My Life. Some Thoughts on Pain*, held from April 29th to June 26th, brings together the neon sculptures, photographs, texts and videos of Al Fadhil and Aïssa Deebi. Looking beyond the boundaries of image, language and description, the Palestinian-American and Iraqi-Swiss artists connect arts and politics by sharing the grief surrounding the loss of a brother to national unrest. Christian de Lutz brings us more insight on the interaction between these two fields.



Art Laboratory Berlin bridges the academic and artistic fields. How has contemporary art moved from the 'arts for arts' sake' towards multidisciplinary?

We have moved away from conceptual art of the sixties. There remains a lag between art and its reception, but contemporary art practices are now more accessible to a public exposed to a much more connected world. Therefore, we invite the public to further delve into the content of the shows through discussions with artists, anthropologists and curators, film screenings and workshops. For instance, we have covered questions linked to the environment, for example the complex difference between nature in Berlin and the countryside or the relationship immigrant and local communities.

The connection between arts and politics is intrinsic to Al Fadhil's life, and hence to his work. A large scale photograph displayed at the exhibition depicts the encounter of Al Fadhil's father and one of his sons. They were granted an audience with Saddam Hussein as father and brother of a "martyr" of the Iran-Iraq war. Several years after the US invasion, another of Al Fadhil's brothers died in a bus blown up by a suicide bomber. The exhibition title comes from an email exchange between Fadhil and his brother several years earlier.

Fadhil expresses the connection between arts and politics through works transcending biographical boundaries. He had for instance suggested a pavilion based on an oil tanker in the Venice Laguna as the Iraqi pavilion of the Biennale, but the idea was rejected by the Biennale's director Rob Storr.

How do Al Fadhil and Aïssa Deebi experiences go beyond personal experience, into cultural aspects of mourning?

Aïssa Deebi, currently professor at the American University of Cairo, is Palestinian and lived in New York City. His younger brother Nasim died in Israeli police custody in 1999. Fadhil comes from a Shiite Iraqi family, while Deebi is Greek Orthodox. After deciding against several possible options Deebi re-enacts his memory of the past by taking the viewer through a path him and his brother used to travel when skipping school, and travelling over a moarge hill to the beach close to their hometown, north of Haifa, near the Israel-Lebanon border.

How do new technologies challenge our perception of reality?

The way different cultures utilize new technologies of the Eighties and Nineties allow us to better understand them. For instance, through internet based micro-funding in Africa have helped poor residents in Nairobi to purchase scooters, which, are then used by the locals as taxis, or the use of mobile phones for micro-banking and money transferring in the third world. Amongst other examples, WikiLeaks, facebook and twitter show the impact new technologies can have on authoritarian states.

Going back to artistic practices, Aïssa Deebi's choice of lenticular photography in itself allows for a changing perception of reality. The image can be viewed differently according to our position relation to it, shifting attention onto the public's agency in the surrounding space. Deebi came upon the technique while walking the streets of Cairo, where he now lives and teaches. Its seems to be in fashion there for wedding photography, but he uses it in a very different and innovative format.

Both artists, living in exile, have a very innovative approach towards using found or archived materials and media, something I find very symptomatic of the exile' situation. As Vilem Flusser put it, the exiled must be creative to survive, and a great part of this creativity is transforming the data at hand.

Arts Laboratory Berlin website: <http://www.artlaboratory-berlin.org/>

On the Iraq Pavilion: <http://www.iraqpavilion.com/>

Share our article:

2 [Get this link](#) [Share](#)

شكسبير في دمشق مسرحية الأزمة

ماذا يفعل شكسبير في موقف باص؟ وما الذي يجعده بمغنية الملاهي المشهورة سارية السواس، أو براقصة باليه؟ لعلمها اللحظة السورية الراهنة التي أراد سعيد محمود وعلى وجه اختيارها في عرضها المشترك «موقف الأزيكية» من الأزمة المسرحية، على خشبة المسرح الإيطالي في المعهد العالي للفنون المسرحية في دمشق.

مهذب، تبغ، وممثل شاب (حسام جليلاتي، ووثام إسماعيل)، بلتقيا عند موقف باص في حوار عيني بين طرفي نقض. هكذا يتحول المكان إلى خشبة مسرح من جهة، وشخصيات من جهة، وتستحضرها كأداة المهذب، في مبادرة تنتهي إلى اتفاق على أن الأزمة ليست مسرحية وحسب، بل سياسية، لا تحل إلا عبر الحوار.

العرض الذي اتكأ على مفردات الشارع اليومي بكل سوقيتها، مستجدياً الضحك تارة، والهلم الثقافي طوراً، ظل عند حدود السطح في معظم مفاصله، من دون قراءة ظلال الأزمة، بما فيها الأزمة المسرحية. إذ لجأ الممثل إلى نكث من مرجعيات كلاسكية في المسرح العالمي، كان النص العربي غائب تماماً عن ساحة تفكيره، من أسي خليل القباني إلى سعد الله ونوس الذي شاهدنا هذا العرض في صالة تحمل اسمه، لكن رهان العرض الذي قام على مجموعة «أفيبات شوارعية» متعاقبة، بقصد الضحك ربما، أطاح بمفردات الممثل، عدا بعض المواقف اللائحة، نكثز هنا مشهداً، يبدو فيه الممثلان خلف قضبان زنزانة واحدة، رغم اختلاف نظرتهم إلى ما ستؤول إليه الأمور.

لعل ارتباك بنية السرد، آتت من محاولة الفرقة «استنفا» الاحتجاجات السورية اليوم، بإشارات لم تكن واردة في متن النص، مثل «مهندس» والاعتقالات العنصرية، وضرورة الحوار بين كل الأطراف، مهما يكن، فإن هذا العرض ينطوي على رؤية مشيرة لفرقة شابة، هي «فرقة باب» في أطروحات مفارقة لتوجهات مسرح السوري الغارق منذ أمد طويل في «الأزمة» مستعصية، يحتج للفرق منها إلى ملامسة هومو أخرى، تتجاوز المخطورات إلى أفق مختلف، لا يبدو أنه على الأبواب المدى المتخوفاً...

خليل...
«موقف الأزيكية من الأزمة المسرحية» الليلة وغداً - المسرح الإيطالي، في المعهد العالي للفنون المسرحية، دمشق. للاستعلام: 00963933737344

حول معرضهما المشترك في برلين الفضل وديبي التقيا عند حافة الجرح

توفي بعد 12 ساعة من اعتقاله، والشرطة تدعي أنه انتحر... قال الفنان الفلسطيني ذلك، وهو على الحائط في الغرفة المجاورة لتلك التي جمعت أعمال الفضل، ويفصلها عن باب من الزجاج، عيسى ديبسي ابن حي وادي السناس، في حيفا التي تركها قبل عقدين للعيش في نيويورك. ثم تنقل بين مدن كثيرة في العالم، آخرها القاهرة حيث يعيش ويعمل حالياً محاضراً في قسم الفنون في الجامعة الأميركية. أراد أن يعبر عن ألمه من خلال تصوير المنطقة التي كان يمر بها هو وأخوه المتوفي، هارين من المدرسة في طريقهما إلى البحر، ومنطقة قل السمك هذه الطريق، لم تصل إليها حتى الآن الجرافات التي تمحو دباب معالم فلسطين، «حيفا - يقول ديبسي - كغيرها من المدن في فلسطين التاريخية، ترزح تحت وطأة سياسة تمييز عنصري منظم، وتغيير مستمر يهدف إلى محو ما بقي من ذاكرة المدن الفلسطينية في الداخل» (الأراضي المحتلة عام 1948).

اختار ديبسي التصوير اللاتالي الأبعاد، وقسم صورته إلى ست محطات كان يقف فيها هو وأخوه في رحلة الهروب الأسبوعية من المدرسة إلى البحر. لم يلقط عيسى الصور بنفسه، بل طلب لها خريطة عن المكان والطريق أن تقوم هي بالهمة، بعدما رسم لها خريطة عن المكان والطريق التي كان يسلكها مع تعليمات محددة للنقاط الصور المحفورة في ذاكرته.

يتطرق الفضل وعيسى ديبسي إلى مواضيع كثيرة وحساسة، من ضمنها الحروب والذاكرة الشخصية والجماعية، لتختصرا اللحظة العربية الراهنة، إنسانياً وسياسياً، وجودياً وجمالياً. بعد قليل نسبياً من الأعمال المتواجبة والقطاعات، يقول كل شيء... يتركز المرآة أن ينجم على درب الآلام المشتركة الطالعة من عولمنا الشخصية الحميمة. هذا الكرم من الألم الذي يعبر عنه الفنان بصوت منخفض، لكنه يصغف في الصميم بتأثيره وقدرته على التعبير عن جرح عربي بلا قرار، من فلسطين إلى العراق.

المصوبغ بالأزرق يجلس فيها أحمد بخجل إلى جانب الديكتاتور السابق صدام حسين وأبيه عام 1985 أي بعد سنتين من مقتل أحد إخوته في الحرب مع إيران. «يعتقد الكثير من الحكام أن الهديا والتعويضات المالية لعائلات الشهداء قد تعوضهم عن مقتل حبيب لهم، فيصبح الإنسان لهؤلاء مجرد سلعة» يقول الفضل «الأخبار». خرج هذا الفنان من العراق قبل أكثر من عقدين، ليشتغل - في جزء كبير من أعماله - بتوثيق معاناة الهجرة إلى أوروبا وإشكالياتها، لكنه بعد الاحتلال الأميركي للعراق وجد نفسه يشتغل بهذه المسألة الجديدة التي راحت تشغل مساحات

أوسع في أعماله... وامتد لختناول حقبات أخرى من تاريخ بلاد الرافدين، سواء في أعمال الفيديو أو صورة الفوتوغرافية التي التقيا الفضل وعيسى ديبسي للتقيا للمرة الأولى في تايوان عام 2005 ضمن تظاهرة فنية. لكن هذا اللقاء البرليني كان أول حوار فني بينهما. بوضع ديبسي: «في هذا المعرض، أردنا التعبير عن الآلام الشخصية من وجهة نظر كل منا. أنا فقدت أخي الذي قبضت عليه الشرطة الإسرائيلية. ثم

أوسع في أعماله... وامتد لختناول حقبات أخرى من تاريخ بلاد الرافدين، سواء في أعمال الفيديو أو صورة الفوتوغرافية التي التقيا الفضل وعيسى ديبسي للتقيا للمرة الأولى في تايوان عام 2005 ضمن تظاهرة فنية. لكن هذا اللقاء البرليني كان أول حوار فني بينهما. بوضع ديبسي: «في هذا المعرض، أردنا التعبير عن الآلام الشخصية من وجهة نظر كل منا. أنا فقدت أخي الذي قبضت عليه الشرطة الإسرائيلية. ثم



من أعمال لور غريب

فنت معاصر

«أحلامي دمرت حياتي» عنوان معرض احتضنته غاليري «أرت لا بوراتري» الألمانية، وجمع فنانيين، عراقياً وفلسطينياً، تقاطعت تجاربهما عند تيمة الألم

برلين - انتظام ازم

في غاليري «أرت لا بوراتري» البرلينية، التقى الألم العراقي بالفلسطيني في معرض جمع بين الفنان العراقي الفضل الفلسطيني عيسى ديبسي (1967، حيفا) تقاطعت في المعرض تجليات مختلفة للألم، عبر تجارب تميزها محاولة الجمع بين الشخصي والسياسي والاجتماعي. «أحلامي دمرت حياتي» هو عنوان المعرض الذي احتضنته أواخر الغاليري الألمانية، وقد كتب الاسم بالنيون وسط حائط صيغ بالأزرق الداكن. هذه الجملة استوحاها الفنان العراقي الفضل المقيم في سويسرا منذ عقود، من رسالة كتبها له أخوه أحمد من العراق يتحدث فيها عن الكمبيوتر الذي غير حياته.

قتل أحمد في انفجار قنبلة عام 2006 في بغداد بعدما انتقل إليها للعيش والعمل في شركة للكيميوتر، وجهه بظلالنا من صورة أخرى أرادها الفنان بالأسود والأبيض، احتلت هذه الصورة الحائط المقابل للمخاطب



من أعمال لور غريب

إلى 24 شاشة صغيرة تنوالت عليها 2753 لوحة هي حصيلة عشر سنوات من الرسم. في «أوس قرح الموت» لتغريد دارغوث (1979)، تنوالت نسع جماجم انتزعت الهلع ملامحها وأبقى العظام فاغرة المراج نفسه مندسوس في «بيروت يا ست الدنيا» لزيبا عاصي (1974)، إذ نرى بيروت امرأة حيلة يرموز وأشكال تخرج لحياء المدينة المهتدة من زاوية أخرى تظهر لها زيادة (1974) جانباً كشيئاً يحاكي إعلانات المدينة عن الغناء والأزياء والمجوهرات. محمد سعيد بعلبكي (1974) يختزل كل ذلك العرض يد متعقبة من نصب النشء تحت عنوان «يد واحدة لا تصفق». لعل بعض هذه المعاني متوارفة لدى مشاركين آخرين، لكنها تتحول إلى فن شخصي لدى هؤلاء الذين يعيشون ثروما الحرب في بلد يتجاهل العلاج.

Rebirth: حتى 24 تموز (يوليو) - مركز بيروت للمعارض، للاستعلام: 01/980650

تألاا

(علي عمار) المقيم في مونتريال يعيش علاقة جدلية مع والده (جوزف بن نصار) الذي يفرط في حمايته، ويعرض الشريط ضمن «مهرجان كارولوفي فاري الدولي» التشيكي في 7 تموز (يوليو) الجاري. www.kviff.com

الربيع العربي وصل إلى مهرجان «أفينيون» في فرنسا بمبادرات من جمعية «تصام» ورئيسها إين جومل، بالتعاون مع مجموعة Dégage، ستستضيف التظاهرة المسرحية العريقة عروضاً من خارج البرنامج، لمسرحيين شباب من لبنان، وتونس، ومصر، وسوريا بين 8 و13 تموز (يوليو) الجاري، يتضمن البرنامج سلسلة عروض قصيرة من تونس، إضافة إلى «علمة الموسيقى» اللبنانية مايا زبيب، وإمكانات الثورة المصرية نوراً أمين، والثورة غداً تجلج للبارحة» للأخوين ملص من سوريا. www.asso-tamm.org

<http://www.alkalimah.net>

كيف لا نذكره، مجدداً، وتحديداً، في زمن الثورة والحرية؟ يسأل سليم البيك في افتتاحية ملحق خاص بخسان كنفاني (الصور) صدر أخيراً عن مجلة «رمان» الثقافية في الذكرى 39 لاستشهاد الأديب والناسل الفلسطيني، يتضمن الملحق مقالات عن مسألة الحرية في أدب صاحب «باب الشمس» ويفتتحه نض لمران عبد العال ومقالات وأبحاث في مفهوم الثورة عند كنفاني، إضافة إلى قرأت في أسلوبيه المسرحي. www.horria.org/romann.htm

في عمله الروائي الطويل الأول «روصو» 11، يتعقب السينمائي الكندي إيفان غريوفيك قصة شاب مشلول يتنقل بواسطة كرسيه للدواب، البطل

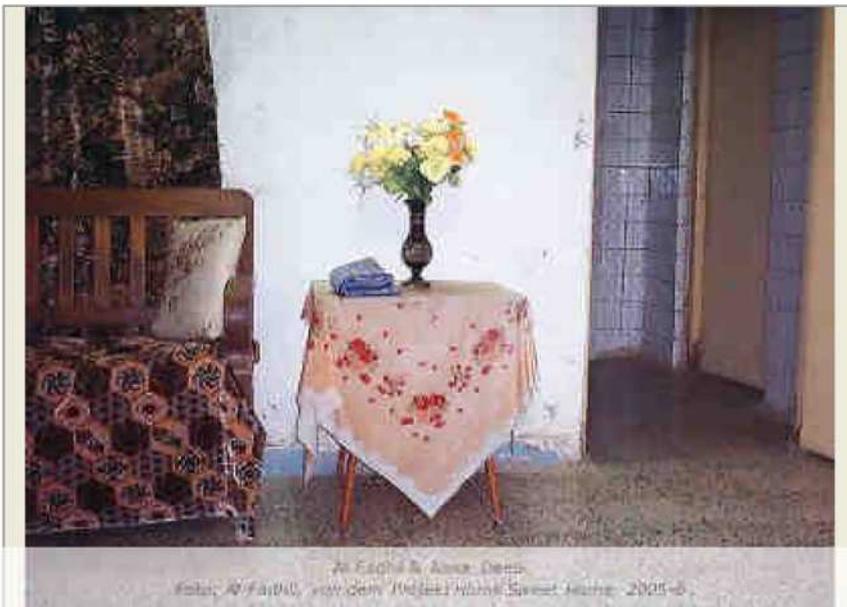
■ انطلاق أس في شوارع لندن مهرجان «شبابك: ناذة على الثقافة العربية المعاصرة». على مدى ثلاثة أسابيع، سوف تعرض أعمال لمدعين من مختلف أنحاء العالم العربي، من بينها لبنان، ومصر، والمغرب، الجزائر، وتونس، وليبيا، والسودان، وفلسطين. علماً بأن «شبابك» عبارة عن برنامج متنوع من الفنون البصرية والأفلام والعروض المسرحية، والأدب والأدب والفن المعاصر والحاضرات. www.london.gov.uk/shubbak

■ صدر العدد الجديد من مجلة «الكلمة» (عدد تموز/يوليو) التي يرأس تحريرها الكاتب المصري صبري حافظ. وفي العدد الـ 51 «أحلام كيران ومساران مختلفان»، مما الشاعر الفلسطيني يوسف الخليل، والكاتب الليبي علي فهمي خنيم، في ملف أعادته محاسن الحمصي، ويتناول العدد أيضاً الثورات العربية وتغييرها لرؤية القضية الفلسطينية.

■ احتفاءً بصدره، يناقش المجلس الثقافي للبنان الجنوبي كتاب المؤرخ أحمد بياضون «رياض الصلاح في زمانه» ضمن ندوة تقام عند السادسة من مساء الخميس 7 تموز (يوليو) في قاعة المجلس (كورنيش الزرعة - بيروت). تتخلل اللقاء مناقشات مع سعد الصاهر، عبد الرؤوف سنو، ومختار جابر. للاستعلام: 01703630

■ إنه عام التأم... «ماسبيرو»... باللون والكلمة. سنوات التضليل الإعلامي في التلفزيون الرسمي المصري مثلت عنوان معرض شارك فيه مجموعة من الفنانين المصريين. يفتتح المعرض في 9 تموز (يوليو) في مركز «درب 1718» في القاهرة القديمة. علماً بأن الجمعية غير حكومية وتعنى بالفن المعاصر. للاستعلام: 00223610511

My Dreams Have Destroyed My Life. Some Thoughts on Pain



Artists in Dialog: Al Fadhil & Aissa Deebi My Dreams Have Destroyed My Life. Some Thoughts on Pain

KUNSTDIALOG - Der irakisch-schweizerische Künstler Al Fadhil und der palästinensisch-amerikanische Künstler Aissa Deebi haben Ähnliches erlebt und erlitten: Beide verloren Brüder in den Kriegen ihrer Heimatländer. Als sich die Künstler 2005 in Taiwan kennenlernten, erzählten sie sich vom Schicksal ihrer Brüder. Ihre gemeinsame Ausstellung von Fotografien, Installationen und Videoarbeiten verhandelt nun kulturelle Aspekte von Verlust und Trauer (bis 26.06.). Eintritt frei.

CORRIERE DEL TICINO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DELLA SVIZZERA ITALIANA

28. April 2011

NEWS



Artisti in dialogo

Al Fadhil & Aissa Deebi sono i protagonisti dell'esposizione «My Dreams Have Destroyed My Life. Some Thoughts on Pain», promossa nell'ambito del progetto «Artisti in dialogo» e organizzata dall'Art Laboratory di Berlino, spazio no-profit interessato alla contaminazione tra le arti. Il discorso intrapreso dai due artisti, che dialogano ovviamente a

colpi d'immagini, è incentrato sul tema della Perdi-



ta. Al Fadhil (Iraq - Ticino, Svizzera) e Aissa Deebi (Palestina - Stati Uniti), condividono certamente il dolore o la rabbia, il perdono o la rassegnazione, la forza e la paura, nutriti sia dalla perdita di persone amate durante i conflitti perdurati nei loro paesi d'origine, sia i dubbi riguardanti la loro posizione di esiliati. Dal 29 aprile al 26 giugno.

Info: www.artlaboratory-berlin.org

ABC, Madrid 11.03.2011



Arte

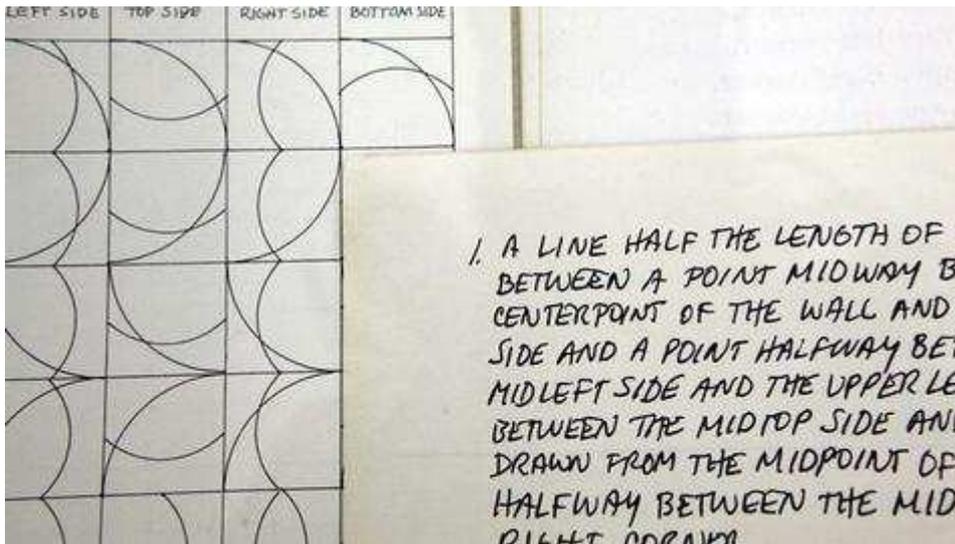
Selecta exposición en Berlín sobre la oculta vena bibliográfica de Sol LeWitt, cofundador del arte conceptual

RAMIRO VILLAPADIERNA / CORRESPONSAL EN BERLÍN

Día 11/03/2011 - 16.51h

[Comentarios](#)

Es un raro acercamiento del artista al libro como concepto y se ha visto en la galería [Art Laboratory Berlin](#), que ha completado la inusual oferta con un [simposio paralelo sobre el artista neoyorquino Sol LeWitt](#), fundador del minimalismo artístico.



La exposición "**Sol LeWitt. Los Libros del Artista**" ha presentado 75 creaciones bibliográficas del artista de culto que creó la acepción "[Conceptual Art](#)" y que LeWitt fue desarrollando entre los años de 1967 y 2002. El proyecto ha sido producido por la galería berlinesa Art Laboratory, de Chris de Lutz y Regine Rapp, junto con la italiana Viaindustriae.

Con una denodada exploración de la línea, el cuadrado, el círculo y el triángulo, el considerado **fundador tanto del arte conceptual como del minimalismo** supo cambiar la idea y la práctica del dibujo, desplazando reputadamente la relación entre idea y el arte producido en beneficio de la primera: la cabeza antes que la mano. Es menos sabido que el autor de formas como la "Isometric Projection" o la "Pirámide cuadrangular" **se dedicó también intensamente al estudio del libro como objeto artístico**. La mayor parte de lo expuesto en Berlín procede de la que fue segunda patria del pintor y teórico del arte, cuidadosamente rastreado y recabado ahora de colecciones privadas y galerías italianas.

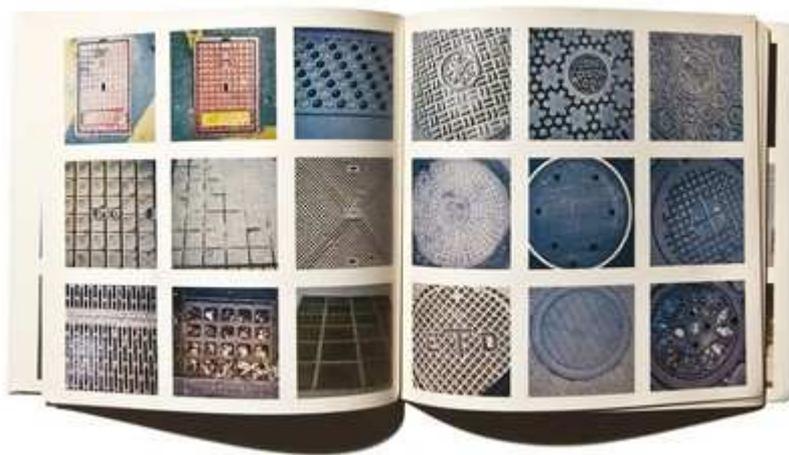
Simposio interdisciplinar

Conjuntamente con la muestra y documentación Art Laboratory ha celebrado un simposio interdisciplinar en Glaskasten, buscando la **perspectiva científica, artística, gráfica, literaria e incluso matemática** al debate sobre el fenómeno de las series geométricas de LeWitt. Así el historiador Gregor Stemmrich de la Universidad Libre de Berlin introdujo el debate con su ponencia "Smart enough to be dumb" o el artista Ken Wahl habló sobre la paradoja estética en su conferencia "Embodying the Concept". Participaron la estudiosa de la literatura Annette Gilbert ("[To] be read as a complete thought"), la historiadora del arte Manuela Schöpp sobre LeWitts y "el concepto de autoría", el coleccionista Paul Maenz o el artista Jonathan Monk Künstler ("The Location of Eight Points").

También ha elaborado sobre la idea de "unidad en LeWitts", la filósofa Adrian Piper o los matemáticos Volker Straebel y Michael Rottmann, sobre la metáfora de la partitura y el papel de la matemática en el arte, la crítica e historiadora Sabeth Buchmann ("(In-)Visible Things on Paper") y la diseñadora gráfica Aissa Deebi sobre el diseño conceptual del artista que desgranó sus ideas apenas sólo en formas geométricas desmenuzadas hasta su origen.

TEXTE ZUR KUNST

"Persönliche Drucksachen" Hubertus Butin über „Sol LeWitt. Artist's Books" im Art Laboratory Berlin, Berlin 28.02.2011, in: [Gesehen und bewertet](#)



Sol LeWitt, „ Photogrids" , New York: Paul David Press: Rizzoli, 1977

Diese Ausstellung würde man wohl eher im Kupferstichkabinett oder in der Kunstbibliothek am Kulturforum erwarten. Erstaunlicherweise ist es jedoch ein privater, gemeinnütziger Kunstverein in Berlin-Wedding, der 75 Künstlerpublikationen von Sol LeWitt präsentiert. Das von der Kunsthistorikerin Regine Rapp und dem Künstler Christian de Lutz geleitete Art Laboratory Berlin präsentiert in 5 großen Tischvitrinen fast alle Bücher, Hefte, Faltblätter und Leporellos sowie Beiträge für Bücher und Magazine, die der 2007 verstorbene Künstler selbst konzipiert und gestaltet hat. Mit weißen Handschuhen darf man sich die aus verschiedenen italienischen Sammlungen stammenden Publikationen vorlegen lassen und im Detail studieren¹. Der von Giorgio Maffei und Emanuele de Donno herausgegebene, begleitende Ausstellungskatalog ist leider kein ernst zu nehmendes Werkverzeichnis, da einige Künstlerbücher fehlen und die technischen Angaben rudimentär sind. So vermisst man etwa Einträge zur jeweiligen Drucktechnik, Bindung und Auflagenhöhe.



Sol LeWitt, "Artist's Books" im Art Laboratory Berlin, 2011, Ausstellungsansicht

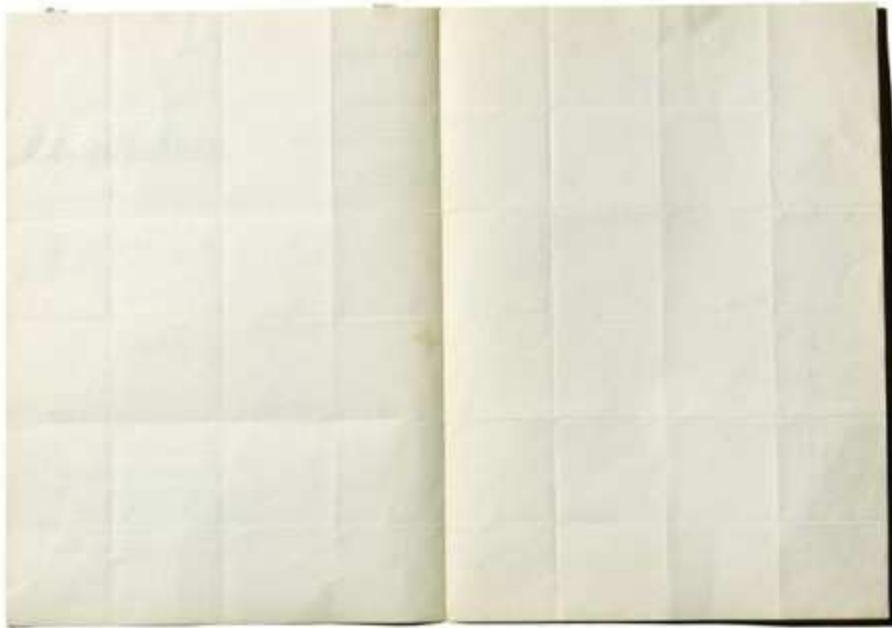
Sol LeWitt ist nicht nur einer der wichtigsten Wegbereiter und Vertreter sowohl der Minimal Art als auch der Conceptual Art gewesen, sondern wohl auch „the most prolific multiple-book artist“², wie Clive Phillipot meint. Allein schon die große Anzahl von insgesamt über 80 eigenen Künstlerpublikationen macht deutlich, dass das bibliophile Medium einen bedeutenden Platz in seinem Œuvre einnimmt. Hinzu kommt, dass LeWitt mit Lucy R. Lippard 1967 in New York den legendären, auf Künstlerbücher spezialisierten und bis heute existierenden Vertrieb „Printed Matter“ gegründet hat. Die inhaltliche Entwicklung von LeWitts Publikationen, die überwiegend im Offsetdruck und Tiefdruck hergestellt wurden, verlief parallel zu seinen anderen Produktionen (Wandbilder, Zeichnungen, Druckgrafiken und dreidimensionale Konstruktionen), mit denen sich immer wieder Überschneidungen ergaben. Und doch können die Künstlerpublikationen ästhetisch und diskursiv als eigenständige und vor allem gleichwertige Kunstgattung wahrgenommen werden. Denn LeWitt wollte mit ihnen ab Mitte der 60er-Jahre – ähnlich wie zeitgleich Ed Ruscha – die traditionellen Grenzen des hierarchischen und institutionalisierten Kunstbetriebs überwinden.



Sol LeWitt, „Geometric Figures & Color“, New York: Harry N. Abrams, 1979

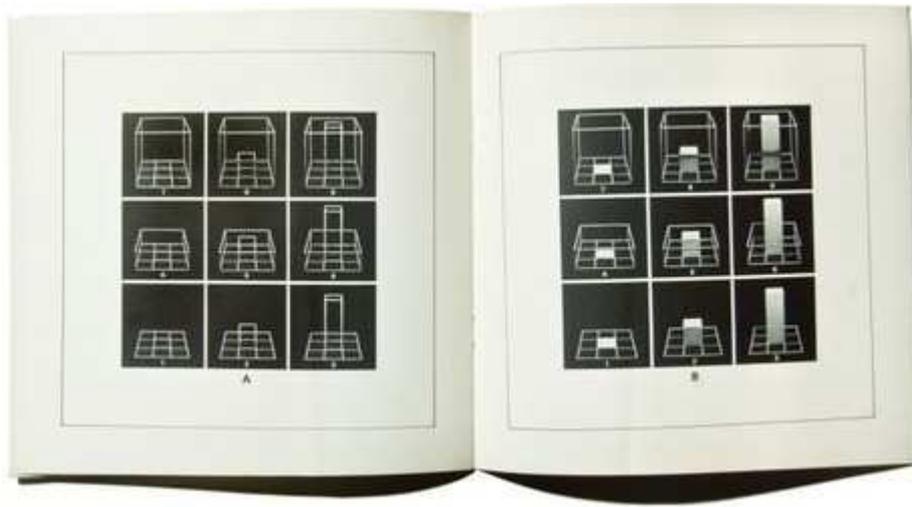
Die Kunst in Buchform ist nicht nur eine Möglichkeit, um Ideen auf unabhängige Weise zu vermitteln, sondern sie lässt sich in ihrem intimen Format auch ortsunabhängig rezipieren. Außerdem kann sie durch geringe Produktionskosten, relativ hohe Auflagenzahlen und niedrige Verkaufspreise einem größeren Publikum zugänglich gemacht werden³. Die künstlerische Praxis sollte entsprechend der Logik des industriellen Prozesses nicht mehr vorrangig an den Status des individuell hergestellten und fetischisierten Unikats gebunden sein, sondern nicht zuletzt mithilfe von Büchern für eine „Demokratisierung der Kunst“⁴ sorgen. Da dies ein typisches Phänomen für den gesellschaftspolitischen Impetus der 60er- und frühen 70er-Jahre gewesen ist, sieht Brian Wallis in Künstlerbüchern dieser Zeit ein „political tool“⁵, selbst wenn die Hoffnung auf das Erreichen eines größeren Publikums oftmals Wunschdenken geblieben ist.

Sol LeWitts Künstlerbücher sind unübersehbar auch eine Reflexion der eigenen Medialität, sodass die sinnstiftende Gestaltung der Publikationen dem motivischen Inhalt immer perfekt zu entsprechen scheint. Mit einer präzisen, äußerst puristischen Ökonomie der Mittel und ohne jeden symbolischen Bedeutungsgehalt werden dabei wie in seinen skulpturalen Arbeiten vor allem modulare Systeme untersucht. Diese bestehen in den Publikationen seit 1966 fast immer aus Sequenzen von Zeichnungen und ab 1970 auch von Fotografien. Mit dem Begriff der Sequenz ist die serielle oder reihenförmige Aufeinanderfolge von gleichartigen Elementen gemeint. Ein gutes Beispiel ist das 1969 in London erschienene Künstlerbuch „Four Basic Kinds of Straight Lines“. Auf der ersten Seite erscheint sowohl als Inhaltsangabe wie auch als Konzept ein anschaulicher Überblick in miniature über die nachfolgenden Seiten, die flächendeckend parallel angeordnete, gerade, schwarze Linien zeigen. Diese sind jeweils vertikal, horizontal oder diagonal ausgerichtet, wobei dann jede folgende Seite eine Mischung aus diesen Lineamenten bildet, bis alle 15 Variationsmöglichkeiten systematisch durchgespielt sind. Hier manifestiert sich eine nicht zu überbietende Klarheit des Konzepts, der Gestaltung und Produktion.



Sol LeWitt, „Proposal“ , Amsterdam: Art & Project, Bulletin 43, 1971

In seinen berühmten „Paragraphs on Conceptual Art“ formulierte LeWitt 1967: „In conceptual art the idea or concept is the most important aspect of the work.“⁶ Dieser Vorrang des ideellen Konzepts gegenüber der materiellen Verwirklichung einer künstlerischen Arbeit und ihrer Erscheinung bedeutet eine grundsätzliche Infragestellung des traditionellen objekthaften Werkcharakters, der herkömmlichen Rolle des Künstlers und seiner Autorschaft sowie des individuellen handwerklichen Könnens. Das heißt jedoch nicht, dass wir es mit einer völlig entmaterialisierten Kunst, mit einer subjektlosen Rationalität oder gar reinen Mathematik zu tun hätten. LeWitts Künstlerbücher weisen durchaus eine hohe ästhetische Visualität, eine haptische Materialität und auch einen mitunter deutlich sichtbaren Subjektbezug auf. Selbst wenn bei manchen Publikationen die Handschrift als Ausdruck des Künstlersubjekts weitgehend negiert wird, so wurden zum Beispiel bei dem bereits erwähnten Buch „Four Basic Kinds of Straight Lines“ die Linien bewusst nicht mit einer Schablone, sondern mit der Hand und einem Lineal ausgeführt, was leichte Unregelmäßigkeiten erzeugte. Bei anderen Büchern sind Zahlen, Begriffe, Beschreibungen oder geometrische Zeichnungen sogar freihändig entstanden, was ebenfalls der möglichen Erwartung einer Auflösung des Künstlersubjekts zuwiderläuft, da der handschriftliche Duktus sichtbar bleibt.



Sol LeWitt, „Serial Project # 1“, 1966, in: *Aspen Magazine*, No. 5+6, Fall-Winter 1967

Bei aller autorkritischen Programmatik Sol LeWitts und bei aller augenscheinlichen Klarheit der Form lässt sich an einem weiteren Beispiel zeigen, wie sehr das Subjekt auch bei konzeptuellen Bildpraktiken eine Rolle spielen kann. 1974 brachte die John Weber Gallery in New York das Künstlerbuch „Incomplete Open Cubes“ heraus. Mit der Hilfe von zwei Mathematikern hat LeWitt 122 Variationen eines offenen, nur durch seine Kanten angegebenen Kubus visualisiert. Auf je einer Doppelseite wird eine isometrische Konstruktionszeichnung eines Würfels einem schwarzweißen Foto der gebauten Form gegenübergestellt. Statt 12 Kanten weisen die Kuben aber lediglich 3 bis 11 Kanten auf, sodass nur die gedankliche Fortführung der dreidimensionalen Form einen vollständigen Würfel entstehen lässt. Da die 122 aufgelisteten und vorgeführten Möglichkeiten jedoch längst nicht allen denkbaren Variationen entsprechen, kommen bewusst Momente der Beliebigkeit, Inkonsistenz und Irrationalität ins Spiel, die die scheinbar mathematische Logik wieder aufbrechen.

Die 1980 von Marian Goodman in New York herausgegebene „Autobiography“ ist dasjenige Künstlerbuch Sol LeWitts, das den Autor am stärksten hervorhebt und das deshalb auch am ungewöhnlichsten erscheint. Diese Publikation katalogisiert in Form von schwarzweißen Fotografien minutiös alle Gegenstände und Details in dem New Yorker Loft, das der Künstler bewohnte und das ihm auch als Atelier diente. Wie in einem typologischen Archiv wurde alles fotografisch festgehalten, was damals die persönliche und direkte Umgebung Sol LeWitts ausmachte: Fußböden, Decken, Wände, Fenster, Steckdosen, Lampen, Möbel, Werkzeuge, Bürogeräte, Zimmerpflanzen, Badezimmer- und Küchenutensilien, Kleidung, Bücher, Schallplatten, Bilder, Fundobjekte usw. Die „Autobiography“ ist – ähnlich wie die Fotoserien *Les Habits de François C.* (1972) von Christian Boltanski und Hans-Peter Feldmanns *„Alle Kleider einer Frau“* (1974) – narrativ und abstrakt zugleich: Den Fotografien ist eine erzählerische, ja intime Qualität eigen, indem sie äußerst private Einblicke vermitteln. Formalästhetisch betrachtet, sind Sol LeWitts Motive in eine serielle, gleichförmige Rasterstruktur eingebunden, die auf der Grundform des Quadrats beruht. Das bildnerische Raster als „emblem of modernity“⁷, wie es Rosalind E. Krauss nennt, verleiht dem Buch also trotz des deutlichen Subjektbezugs ein streng geometrisches, demonstrativ abstraktes Gleichmaß.

Einer der faszinierendsten Aspekte bei Sol LeWitts Künstlerbüchern ist der Eindruck, dass hier Konzeption und Realisation, Idee und Ausführung, wohl mehr als bei jedem anderen Medium – mit Ausnahme der Zeichnung – auf perfekte Weise zusammenkommen. Demnach visualisiert diese Kunstgattung das konzeptuelle Denken Sol LeWitts in einer besonders angemessenen, überzeugenden und nicht zuletzt verführerisch haptischen Form.

„Sol LeWitt: Artist's Books“, Art Laboratory Berlin, Berlin, 22. Januar bis 13. März 2011.

Anmerkungen

1_Die Ausstellung, die durch Europa tourt und abschließend bei Printed Matter in New York gezeigt werden soll, fand ihre kunstwissenschaftliche Ergänzung in einem interdisziplinären Symposium, das am 19. und 20. Februar in Berlin stattfand.

2_Clive Phillpot, „Some Contemporary Artists and Their Books“, in: Artists' Books: A Critical Anthology and Source Book, hrsg. von Joan Lyons, Rochester (N.Y.) 1985, S. 109.

3_Sol LeWitt, „Statement“, in: Art-Rite, Nr. 14, Winter 1976–77, S. 10.

4_Werner Hofmann, Kunst und Politik. Über die gesellschaftliche Konsequenz des gesellschaftlichen Handelns (Spiegelschrift 1), Köln 1969, S. 36.

5_Brian Wallis, „The Artist's Book and Postmodernism“, in: Artist/Author. Contemporary Artists' Books, hrsg. von Cornelia Lauf und Clive Phillpot, Ausst.-Kat. Weatherspoon Art Gallery, Greensboro (N.C.) u. a., New York 1998, S. 94.

6_Sol LeWitt, „Paragraphs on Conceptual Art“, in: Artforum, Nr. 10, Sommer 1967, S. 80.

7_Rosalind E. Krauss, „Grids, you say“, in: Grids. Format and Image in 20th Century Art, Ausst.-Kat. The Pace Gallery, New York und The Akron Art Institute, Akron/Ohio, New York 1978, o. S.



Der Beitrag wurde am Dienstag, den 22. Februar 2011 um 18:27 Uhr veröffentlicht und wurde unter [Allgemein](#), [Ausstellungen](#) abgelegt.

Art about content“ – Symposium zu Sol LeWitt



Paul Maenz während seines Referats, (C) Fotografien: Courtesy Art Laboratory Berlin.

Im „[art laboratory berlin](#)“ ist noch bis zum 13. März die Ausstellung „Sol LeWitt – artist’s books“ zu sehen. Am 19. und 20. Februar fand das dazugehörige Symposium mit thematisch sehr dichten Vorträgen statt. Unter den Referenten waren unter anderem Professor Gregor Stemrich von der FU Berlin, der Künstler Jonathan Monk und die Kritikerin Sabeth Buchmann.

In der Ausstellung haben die Kuratoren von „art laboratory berlin“ alle 75 Künstlerbücher des Konzeptkünstlers zusammengetragen und bieten jede Woche Sonntag um 15 Uhr im Rahmen einer Führung die Möglichkeit, die Bücher eingehender zu betrachten und nicht auf die aufgeschlagene Seite beschränkt zu bleiben. Interessierte Gruppen können sich auch außerhalb der regulären Öffnungszeiten für eine Führung anmelden.

Um das Medium des Künstlerbuchs wissenschaftlich besser zu erschließen und dessen Rolle im Werk von Sol LeWitt herauszustellen, erschien ein Symposium als geeignet. Dass diese Rechnung aufgegangen ist,

zeigte die rege Teilnahme. Nahezu alle Plätze waren besetzt, als Regine Rapp am Samstag um 14 Uhr die Tagung eröffnete.

Als erster Redner trat Gregor Stemmrich ans Pult. Er analysierte die Stellung LeWitts an der Schnittstelle von Minimal Art zur Concept Art. Das Interesse des Künstlers an Komposition und seine Studien zu Gemälden großer Meister passt nicht recht zum Konzept der „Specific Objects“ von Donald Judd, der als einer der Hauptvertreter der Minimal Art gilt. Die Handschrift des Künstlers spielte jedoch bei beiden eine untergeordnete Rolle, so lies LeWitt seine meist temporären „Wall Drawings“ auch von anderen Personen ausführen.



Jonathan Monk zeigt seine Schätze, (C) Fotografien: Courtesy Art Laboratory Berlin.

Das Artefakt ist im Werk LeWitts mit der Idee lose verbunden, er betreibt jedoch keinen Materialfetischismus, wie Stemmrich erklärt, auch wenn er sich, wie auch Judd, vom Material der Anfänge – farbig gefasstem Holz, – bald löst. Seine Strukturen basieren auf einfachen, logischen Prinzipien und folgen dem Paradigma „Container contains“.

Die Literaturwissenschaftlerin Anette Gilbert untersuchte im Anschluss das Medium Buch im Kontext des kunsthistorischen Werkbegriffs und stellte fest, dass jedes Buch als künstlerische Arbeit für sich zu werten ist. Der Sammler Paul Maenz berichtete von persönlichen Begegnungen mit Sol und wie er an seine erste

LeWitt Arbeit kam. Der Künstler Jonathan Monk präsentierte eine Auswahl eigener Künstlerbücher nebst Publikationen aus dem 1960er und 1970er Jahren von Lawrence Weiner und anderen.

Am Sonntag standen darüber hinaus mathematische und musiktheoretische Perspektiven mit auf dem Programm. Das Symposium widmete sich einem sehr interessanten Nischenthema in der Kunstgeschichte, das bislang unterschätzt wurde und gerade für das Verständnis vieler Konzeptkünstler einen großen Erkenntnisgewinn liefern kann.

Wer das art laboratory berlin e.V. in seiner Arbeit unterstützen will, kann gerne spenden. Es gibt die Möglichkeit eine „Spende Normal, Premium oder Premium Plus“ zu überweisen und damit z. B. Ateliers von Künstlern im Rahmen einer Führung zu besuchen. Weitere Informationen unter:

info@artlaboratory-berlin.org
www.artlaboratory-berlin.org

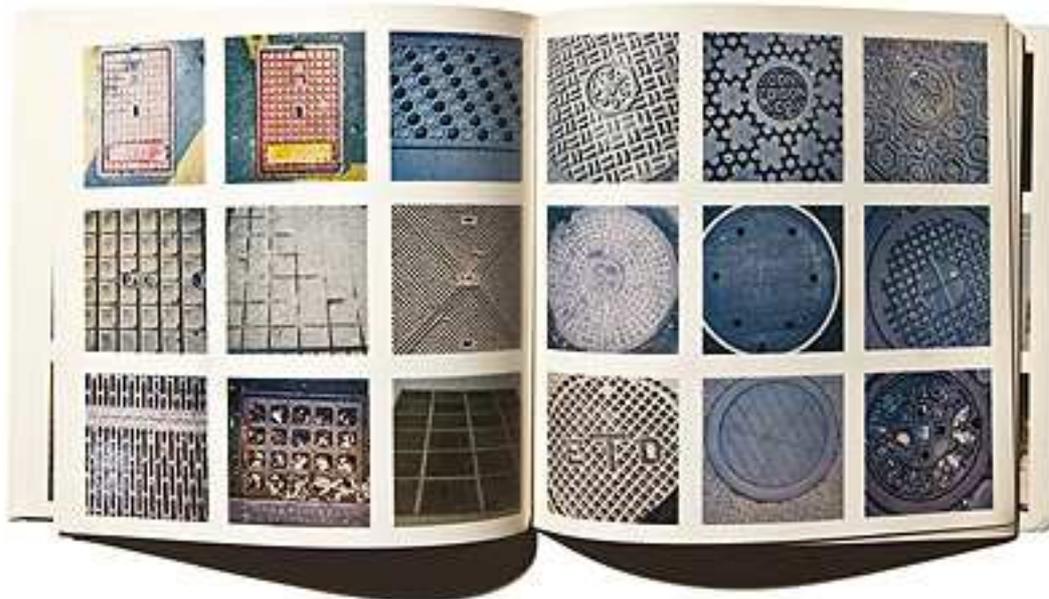
<http://www.kunst-magazin.de/%E2%80%9Eart-about-content%E2%80%9C-%E2%80%93-symposium-zu-sol-lewitt/#more-4047>



Künstlerbücher von Sol LeWitt im Art Laboratory Berlin

Autor: Thomas

Kunst ist nicht nur das fertige Produkt, sondern auch bereits der Schaffensprozess. So jedenfalls wollte es der amerikanische Konzeptkünstler Sol LeWitt verstanden wissen. Mitte der 60er Jahre begann er, sich mit der Idee des Künstlerbuches auseinander zu setzen. Das Art Laboratory Berlin widmet dieser Seite seines Schaffens nun eine eigene Ausstellung, die noch bis zum 13. März zu sehen ist.



Möbius, New York: Paul David Press, Rizzoli, 1977

Dass die Idee wichtiger sein könnte als das Werk selber, ist im Rahmen eines klassischen Kunstbegriffs undenkbar. **Sol LeWitt** sah das völlig anders. Die von ihm geprägte Conceptual Art nimmt eine klare Umwertung vor und rückt den Schaffensprozess selber verstärkt in den Mittelpunkt. Zeugnisse dieses Gedankens sind unter anderem seine Künstlerbücher.

Weder zu verstehen als bloße Kataloge noch als Kommentarsammlungen zu einzelnen Werken, verstand LeWitt seine Bücher als eigenständige mobile Kunstprodukte, die auch für ein breiteres Publikum erschwinglich sein sollten. Das Spektrum ist dabei vielgestaltig und reicht von Skizzen bis zu Arbeiten mit **Farbfotografie**, die erstmals in den 70er Jahren entstanden.

Das Berliner **Art Laboratory** zeigt nun den gesamten zwischen 1967 und 2002 entstandenen Werkkorpus von 75 Büchern. Zusammengetragen wurden sie aus einer Reihe von Institutionen und Sammlungen aus Italien, der zweiten Heimat des Künstlers. Zuvor gab es die Ausstellung bereits in Paris, Sheffield, Istanbul und Ljubljana zu sehen. Im Anschluss geht sie zudem nach Athen und New York.

Begleitend zur Ausstellung erscheint ein 144-seitiger Katalog zum Preis von 20 Euro.

Art Laboratory Berlin

Prinzenallee 34, 13359 Berlin

Öffnungszeiten:

Fr bis So 14 - 18 Uhr

<http://www.culture-blog.de/kuenstlerbuecher-von-sol-lewitt-im-art-laboratory-berlin/>

Kunst Termine Markt

artinfo24.com

HOME

KUNSTMAGAZIN

KUNSTVERZEICHNIS

AUSSTELLUNGEN

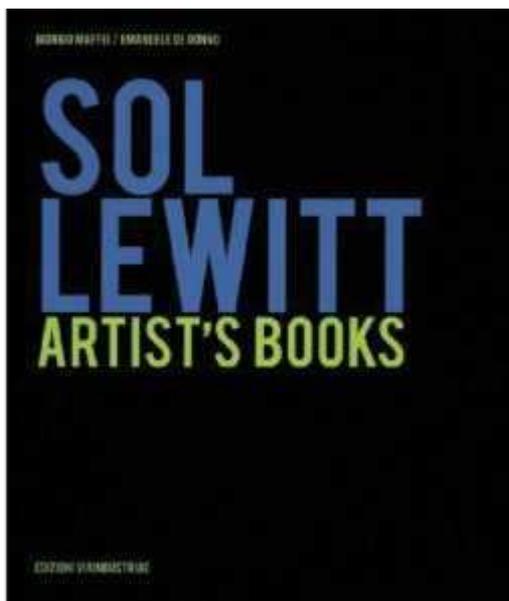
Künstlerbücher von Sol LeWitt

Sol LeWitt Künstlerbücher - Ausstellung in Berlin

eingestellt am: 2011-02-18

75 Künstlerbücher soll Sol LeWitt in seinem Künstlerleben gefertigt haben. Gezeigt werden diese komplett jetzt in Berlin.

Das Art Laboratory Berlin zeigt noch bis zum 13. März 2011 die Ausstellung "**Sol LeWitt: Artist's Books**". Zwischen 1967 und 2002 sind die 75 Künstlerbücher von [Sol LeWitt](#) entstanden und wurden jetzt eigens aus verschiedenen Institutionen und Sammlungen zusammengetragen. Sol LeWitt der als wichtigster Vertreter der amerikanischen **Konzeptkunst** und **Minimal Art** gilt, sah seine [Künstlerbücher](#) als eigenes Kunstobjekt und als eine günstige Form und Möglichkeit seine Kunst einem breiteren Kunstpublikum zugänglich zu machen.



Wer es zur Ausstellung nicht schafft, sollte sich den eigens angefertigten Ausstellungskatalog "**SOL LEWITT. Artist's Books**" zulegen. [Link zum Katalog](#)



HOME || KUNST / ARCHITEKTUR / DESIGN / KUNSTMARKT / SZENE**HEFTARCHIV / AUSSTELLUNGSSUCHE / BILDER / VIDEOS / SERIEN / BLOGS**

<http://www.artinfo24.com/shop/artikel.php?id=664>**DIE FÜNF TIPPS DER WOCHE**

Jede Woche stellen wir Ihnen Kunst-Höhepunkte vor. Diesmal: ein Roman in der Sammlung Falckenberg, eine Nacht mit Polke und Monster im Museum

// CONRAD WITTEN UND CHRISTINA GREVENBROCK

Berlin: Sol LeWitt

Das Art Laboratory Berlin versammelt alle 75 Künstlerbücher von Sol LeWitt in einer Ausstellung. Die Bücher schuf der amerikanische Konzeptkünstler in den Jahren von 1967 bis 2002 als eigenständige Kunstwerke. Wie seine raumgreifenden Arbeiten sind sie von formaler Reduktion geprägt, viele zeigen Reihungen abstrakter Zeichen. Das Konzept ist der entscheidende Faktor und mindestens ebenso wichtig, wie das fertige Produkt. Man soll jedoch nicht glauben, dass dabei bloß dröge Tabellen herauskämen. Im Gegenteil, schon rein optisch sind die Bücher beeindruckend. Das Mittel der Bildreihung regt die Schau- und Entdeckungslust an, unmittelbar versucht man Muster zu erkennen. Und dazu ist der Besucher eingeladen: Die in Vitrinen präsentierten Bücher können im Einzelfall auf Nachfrage mit Hilfe der Galerieassistenten eingehender betrachtet werden.

Die Ausstellung wird darüber hinaus von einem interdisziplinären Symposium zum Thema eingeläutet: Kunsthistoriker, Literaturwissenschaftler und Künstler beleuchten LeWitts Künstlerbücher aus unterschiedlichen Perspektiven.

Das Symposium findet am 19. Und 20. Februar in den Räumen des Art Laboratorys statt. Die Ausstellung läuft vom 22. Januar bis zum 13. März. Zur Ausstellung erscheint ein Katalog bei Corraini für 20 Euro.

http://www.art-magazin.de/kunst/39367/gib_mir_fuenf_tipps_der_woche

monopol

Media | Kontakt | Newsletter | Shop

Suchen

Interpol | Review | Bücher | Art & Economy | Editionen | Magazine | TV

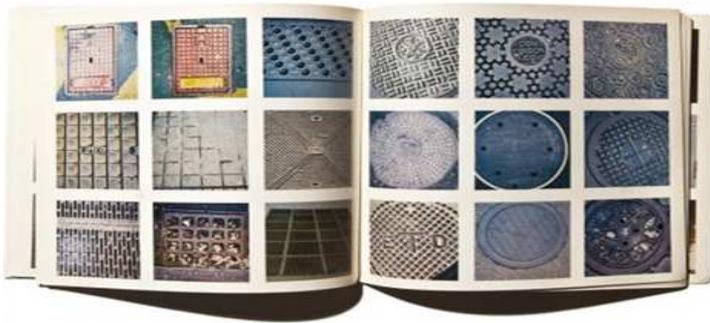
Kalender | Abo

Sol LeWitts Künstlerbücher im Art Laboratory Berlin

Fast autistische Hartnäckigkeit

Rot auf Weiß, Weiß auf Rot: Ein Berliner Projektraum stellt in einer Ausstellung und in einem Symposium die unglaublichen Künstlerbücher von Sol LeWitt vor

von John Lambert
erstellt am 18.02.2011



Schon das Inhaltsverzeichnis liest sich wie ein Kinderliedchen: "Red on White, White on Red, Blue on White, White on Blue, Red on Yellow, Yellow on Red, Blue on Yellow, Yellow on Blue, Red on Blue, Blue on Red." Wie bei den meisten Künstlerbüchern Sol LeWitts entwickelt sich der kindisch anmutende Ansatz auch bei „Lines and Color“ (1975) rasch zum Wahnsinn, wo sich die einfachsten Elemente – hier gerade, ungerade und gebrochene Linien auf farbiges Papier – bald zu einem schillernden Rausch entfalten. Noch ehe man umblättern kann, heben die Linien ab und schweben millimeterweit über den mit Kontrastfarben zusammenprallenden Seiten.

Im Projektraum Art Laboratory Berlin kann man sich jetzt ein Bild von dieser irritierenden Qualität dieser Bücher machen. In einer nächsten Vitrine erreicht die Inszenierung von räumlichen Grundformen erst seinen Höhepunkt: „Cube“ (1990) stellt einen von neun Lichtquellen umzingelten weißen Kubus als Hauptfigur eines Schattenspiels vor. Mit fast autistischer Hartnäckigkeit dekliniert LeWitt sämtliche Beleuchtungsmöglichkeiten des Würfels, und es benötigt einiges an Konzentration, bevor man merkt, dass das stets wechselnde Schauspiel von Schatten und Linien sich lediglich durch die fortschreitende Scheinwerferkombinationen ergibt. Spielerische Lichtkunst und strenge Geometrie: Spinoza trifft auf James Turrell.

„Es ist eine fröhliche Wissenschaft“, sagt Regine Rapp, Co-Leiterin des Art Laboratory Berlin. Sie stellt hier alle Künstlerbücher des amerikanischen Konzeptkünstlers aus – 75 insgesamt – die zwischen 1967 und 2002 entstanden sind. Als Teil einer Wanderausstellung, die zuvor in Paris, Sheffield, Istanbul und Ljubljana zu sehen war, reisen die Bücher demnächst weiter nach Athen und New York.

Mit weißen Handschuhen nimmt Rapp ein Buch aus einer der fünf Vitrinen heraus und blickt auf das Bild „Ten Thousand Four Inch Lines“ (1971), wo in einer dichten Linien­schar Konstrukte wie Piranesis Kerker augenblicklich erscheinen. „Da ist etwas Manisches an seinem Werk, aber auch was Witziges an seiner Manie“, sagt sie. Gregor Stemmrich der Freien Universität Berlin, Keynote-Redner des an diesem Wochenende stattfindenden Symposiums, stimmt zu. Mit messerscharfer Ironie setzte und sprengte LeWitt die Leitlinien der Konzeptkunst zugleich, meint Stemmrich und zeigt auf das Buch „The Location of Eight Points“ (1974), wo die anfangs schlichten Beschreibungen der Punkt­konstellationen am Ende die Bilder völlig überschatten, bevor sie wieder zu dem werden, was sie eigentlich sind: nichts mehr als Worte, Worte, Worte.

Wer trotzdem nicht genug davon hat, kann sich im hinteren Raum der Galerie mit LeWitts „Paragraphs“ befassen: kurze Texte über den Sinn und Unsinn der Kunst.

Art Laboratory Berlin, bis 13. März. Symposium: 19-20 Februar.

www.artlaboratoryberlin.org

<http://www.monopol-magazin.de/artikel/20102472/Sol-LeWitt-Kunstbuecher-Art-Laboratory-Berlin.html>

Sol LeWitt. Artist's Books, Art Laboratory Berlin, bis 13. März 2011

[Ausstellungsbesprechungen](#)

erschieden 16.02.2011 | [Min-Young Jeon](#)

Die Ausstellung bei Art Laboratory Berlin präsentiert alle 75 Künstlerbücher von Sol LeWitt aus den Jahren 1967 bis 2002 und lädt darüber hinaus zum praktischen Studium über den Künstler ein. Min-young Jeon hat sich diese wunderbare Schau für Sie angesehen.

Ein wenig verborgen, inmitten von Ladenlokal und Wohnhaus des Soldiner Kiezes in Berlin-Wedding gelegen, befindet sich der überschaubare Ausstellungsraum mit angrenzender Studienkammer des Projektraums von Art Laboratory Berlin.

Als ein dialogisch angelegter Vermittler zwischen bildender Kunst, wissenschaftlichen Disziplinen und Interessierten wurde Art Laboratory Berlin im Herbst 2006 gegründet und wird fortan von zwei der Gründungsmitglieder, Christian de Lutz und Regine Rapp, als gemeinnütziger Verein weiter bespielt. Gezeigt werden Ausstellungsprojekte mit einer breiten Themenvielfalt, die von ‚Kunst und Musik‘ bis hin zu ‚Kunst und Recht‘ reicht. Ein besonderer Fokus liegt dabei vor allem auf der dialogischen Kommunikation zwischen internationalen Künstlern, Kuratoren und Kunstinteressierten.

Die aktuelle Ausstellung »Sol LeWitt. Artist's Books« ist eine Wanderausstellung, konzipiert von Giorgio Maffei und Emanuele de Donno (Viaindustriae, Foligno Italien), die in Kooperation mit Art Laboratory Berlin die Ausstellungspräsentation in Berlin möglich machen. Neben den bisherigen Schauorten Paris, Sheffield, Istanbul und Ljubljana wird die Ausstellung noch in Athen und New York zu sehen sein. Die aus unterschiedlichen Sammlungen Italiens — der zweiten Heimat des Künstlers, in der er 2007 verstarb — stammenden Künstlerbücher LeWitts' bieten einen einmaligen Einblick in sein konzeptuelles Schaffen.

Sol LeWitt, der als Mitbegründer und Schlüsselfigur der amerikanischen Minimal- und Concept Art gilt, wird mit dieser Gesamtschau über seine 75 Künstlerbücher in seinem theoretischen und konzeptuellen Schaffen gehuldigt. Auf ihn geht der Begriff der „Concept Art“ zurück, der die Gewichtung von konzeptuellen Strategien benennt, die als Teil des künstlerischen Werkprozesses dem Artefakt vorgelagert sind und dieses maßgeblich mit bestimmen. Das Künstlerbuch, das im Umfeld der Minimal Art-Künstler als erschwingliches Artefakt gesehen ihre Produktion anregte und einen eigenen künstlerischen Wert für sich beanspruchte, weist in den Arbeiten Sol

Lewitt´s sein vielfältiges Gestaltungspotential auf.

Die eigene künstlerische Entwicklung in den Künstlerbüchern LeWitt´s, entstanden in einem Zeitraum von 1967 - 2002, äußert sich gestalterisch in Format und Aufmachung vom Off-Set Druck in schwarz-weiß hin zu Farblithografie und inhaltlich von einfachen Skizzen und Studien zu seinem »Serial Project #1« bis zu seinen »Fotogrids«, die unter anderem fotografische Aufnahmen der geometrischen Form zeigen, die seinem künstlerischen Schaffen zu Grunde lag, dem Kubus.

Als Besucher sollte man sich nicht von der Größe des Projektraums irritieren lassen, denn dieser wird optimal genutzt. Die Künstlerbücher werden in Vitrinen im vorderen Ausstellungsbereich der Räumlichkeiten von Art Laboratory Berlin präsentiert während im hinteren kleineren Studienbereich Literatur zu Sol LeWitt für die Lektüre zur Verfügung steht. Die Gewichtung auf der Kunstvermittlung, die Art Laboratory Berlin kommuniziert, macht den ganz eigenen Charme und die Besonderheit dieses Projektraums aus: auf Nachfrage kann man sich jedes einzelne Künstlerbuch hervorholen lassen und es bleibt Raum für intensiven Gedankenaustausch über Kunst.

Die Ausstellung ist eine gelungene Kombination aus Kunst, Dialog und Möglichkeit zum Selbststudium. Nicht nur für LeWitt-Liebhaber, sondern auch für diejenigen, die den persönlichen Austausch suchen und gerne das Angebot der umfangreichen LeWitt-Lektüre nutzen möchten, ist diese Ausstellung ein Besuch wert.

<http://www.kunstgeschichteportal.de/kunstgeschehen/id=3980&p=1&PHPSESSID=09571f833c64b9a47268e8efd706845d>



Wetter aktuell:
sonnig -7°C

Berliner Zeitung

Seite versenden
 Seite drucken

Im Textarchiv Finden!

BERLIN POLITIK WIRTSCHAFT VERMISCHTES KULTUR SPORT WISSEN MÄRKTE

Für die Lücke eine Nische

Irmgard Berner

Der Funke der Begeisterung springt sofort über. Regine Rapp steht freudestrahlend zwischen den Vitrinentischen, in deren gläsernen Bäuchen aufgeklappt die Künstlerbücher von Sol LeWitt, dem großen amerikanischen Konzeptkünstler, offen liegen. Schnell entfaltet sich über die aufgeladenen Schaukästen hinweg ein Gespräch über dessen Ideenkonzepte. Zugleich zeichnet der Blick die Linien und geometrischen Formen nach entlang der mit Texten beschrifteten Zickzack-Leporellos und Serien von Farbquadraten.

Hier in Art Laboratory Berlin herrscht die Kunst in Dialogform. Als Dialog von Kunst und Wissenschaft in Text und Bild, gepaart mit einem dezidierten Impetus zur Vermittlung. Schon durch die großen Schaufenster der ehemaligen Ladenzeile auf der Prinzenallee im Wedding stellt sich ein Dialog her, zwischen der Kunst drinnen und der Straße draußen. Entsprechend kommen sowohl Stamm- und Fachpublikum als auch Neugierige aus dem Soldiner Kiez.

Regine Rapp und Christian de Lutz haben 2006 auf 70 Quadratmetern ihren Denk- und Ausstellungsraum Art Laboratory Berlin eingerichtet. Der Name ist zugleich Programm und Konzept: virtuell in der Ideenfindung, prozesshaft in der künstlerischen Praxis, real in der bildnerischen Umsetzung. Bei Rapp treffen sich kunsthistorischer Tiefgang mit pädagogischer Passion und eloquenter Kommunikationsfreude. Von ihr Konzeptkunst der 60er-, 70er-Jahre erklärt zu bekommen, löst noch die letzte Theorieverspanntheit. Vieles läuft hier auf Englisch, schließlich ist nicht nur Christian de Lutz New Yorker, sondern die kooperierenden Künstler international. De Lutz ist der ruhige Akteur im Hintergrund. Als Künstler forscht er selbst im Bereich Neuer Medien, etwa in Computer-Quelltexten, setzt sich mit der Entstehung von Bildern unter aktuellen technologischen Bedingungen auseinander. In Video und Foto visualisiert er aus seinen soziopolitischen Recherchen tägliche Lebens- und Kulturgrenzen an Migrationen. Seine geokulturellen Themen haben ihn weit reisen lassen, Balkan, N-O-Europa bis Moskau und Fernost. Gut vernetzt fließen seine Ideen auch kuratorisch in den physisch-räumlichen Kern des Kunstlabors. Die unzähligen Kontakte zu Künstlern und der Wunsch, diese auszustellen, führten denn auch zu dessen Gründung. Außerdem versuchen die beiden Partner, "das umzusetzen, was uns in Berlin fehlt." Neue, kleine Kunstprojekte im nichtkommerziellen Rahmen. Große und kommerzielle gäbe es genug in der Stadt. Natürlich ist das Spendensammeln für den Verein mühsam, aber es lohnt sich für jede Ausstellungsserie aufs Neue.

In die vorgefundene Lücke haben sie ihre Nische gebaut, fürs Fragen, Forschen, Finden und Erfinden-Lassen. Im Dialog mit Künstlern, anderen Kuratoren, Wissenschaftlern, unpräzise und offen. Und sie werden gefunden. Im Netz. So ist ihnen aus Italien die komplette Sammlung von "Sol LeWitts Artist's Books", welche von 1967 bis 2002 entstanden, für eine Schau zugezogen. Wegen des Schwerpunktes auf Text und Bild, klar vermittelt auf der zweisprachigen Website, haben die Sammler Giorgio Maffei und Emanuele de Donno aus Spoleto, wo der Mi-

nimal-Art-Künstler zuletzt lebte und 2007 starb, diesen Projektraum unter den vielen Berliner Institutionen ausgewählt. Regine Rapp kann es selber kaum fassen, diese wertvollen Stücke jetzt hier zeigen und vor allem erklären zu können. Denn zusätzlich hat sie ein umfangreiches Seminar- und Workshopprogramm erarbeitet.



TIM DEUSSEN

Gruppen von der HU, TU und Kunsthochschule Halle geben sich schon die Klinke in die Hand. Im hinteren Raumteil ist dafür, dezent durch eine Glaswand getrennt, ein Studienraum eingerichtet, um die Originale in Ruhe studieren zu können. Diese intellektuellen Sinnesfreuden sollen in einem Symposium mit Philosophen, Literatur- und sogar Musikwissenschaftlern - über die Partiturnetapher in Sol LeWitts Werk - weiter Funken schlagen. Rapp hält das für die ideale Form der vertiefenden Forschung. "Ich hoffe, es bringt einen kreativen und erkenntnistheoretischen Mehrwert mit sich." Daran dürften wohl keine Zweifel bestehen. Es wird den Nerv der Zeit treffen.

Art Laboratory Berlin, Prinzenallee 34 (Wedding). Bis 13. März, Fr-So 14-18 Uhr.
Das Galerieteam lädt ein zum Sol LeWitt-Symposium am 19. und 20. Februar je 14 Uhr im "Glaskasten" neben der Galerie.

Foto: Mit der Kunst tief nachdenken: Regine Rapp und Christian de Lutz.

<http://www.berlinonline.de/berliner-zeitung/archiv/.bin/dump.fcgi/2011/0201/kunst/0016/index.html>

Sol LeWitt. Artist's Books

[Termine](#)

Deutschland, Berlin, Art Laboratory Berlin

Ausstellung

22.01.2011 – 13.03.2011

Die Ausstellung präsentiert alle 75 Künstlerbücher des amerikanischen Konzeptkünstlers Sol LeWitt, die zwischen 1967 und 2002 entstanden sind. Zusammengetragen wurden sie aus verschiedenen Institutionen und Sammlungen Italiens, der zweiten Heimat des 2007 verstorbenen Künstlers, dessen einzigartiger bibliophiler Produktion das vorliegende Ausstellungsprojekt nachgehen möchte.

In der Ausstellung kann der Besucher die Buchproduktion Sol LeWitts in all ihrer Vielfalt erfahren: von frühen skizzenhaften Künstlerbüchern, die Ideenkonzepten gleichen („Serial Project #1“, 1967), bis hin zu den Arbeiten ab den 70er und 80er Jahren, in denen er verstärkt die Technik der (Farb)Fotografie einsetzt („Photogrids“, 1977, oder „Autobiography“ 1980 bis hin zu „Chicago“ 2002), von kleinen Schwarzweiß-Heften bis hin zu farbigen Leporellos.

Neben einer umfassenden Kunstvermittlung zur Ausstellung (Führungen, Gespräche und der Möglichkeit, die Künstlerbücher im Detail zu studieren) plant Art Laboratory Berlin ein interdisziplinäres Symposium zur künstlerischen Praxis von Sol LeWitt während der laufenden Ausstellung.

<http://www.kunstgeschichteportal.de/kunstgeschehen/termine.php?id=8634&PHPSESSID=d84edf528631e55cf3faef180b0d9d31>



Quergelesen, So 23.01.11 10:24 Uhr

Aufbau- und Eichbornverlag wollen zusammengehen

Gemeinsame Perspektiven: Aufbau und Eichborn

Nick McDonell: Das Ende der Kampfhandlungen

Veranstaltungshinweise

Stellenwert von Rudyard Kiplings Literatur

Veranstaltungshinweise

Zwei neue Bücher von Hans Magnus Enzensberger, ein weißes und ein schwarzes, sind Anfang des Monats erschienen. "Album", das weiße, ist eine Art Sudelbuch mit Gedichten, Aphorismen, Essays und offenen Briefen. In Enzensbergers schwarzem Buch "Meine Lieblingsflops" präsentiert er in sehr amüsanten Weise seine Misserfolge, die sich im Laufe von 50 Jahren angesammelt haben.

Am **25. Januar** stellt Hans Magnus Enzensberger in der Akademie der Künste am Pariser Platz um 20.00 Uhr seine beiden Bücher vor. Erschienen sind sie bei Suhrkamp.

Was macht ein Zehnjähriger dessen Mutter vor seinen Augen verhaftet wird, in einem trostlosen Pariser Vorort: Er macht sich auf die Suche nach Menschen die ihm helfen. "Hier wird ein Roman in der Tradition eines Victor Hugos erzählt, handelnd in einfachen Verhältnissen und mit einem großzügigen weltoffenen Jungen als Hauptfigur", war über Samuel Benchetrits Roman "Rimbaud und die Dinge des Herzens" zu lesen.

Am **26. Januar** um 20.00 Uhr ist Benchetrit zu Gast im Grünen Salon der Volksbühne um sein Buch vorzustellen, erschienen ist "Rimbaud und die Dinge des Herzens" bei Aufbau.

Für alle Liebhaber des Kunstbuches: in der Galerie Art Laboratory Berlin sind seit Freitag alle 75 Künstlerbücher des amerikanischen Konzeptkünstlers Sol Lewitt die zwischen 1967 und 2002 entstanden sind zu sehen. Sol Lewitt war prägend für die Minimal Art und er gilt als einer der wichtigsten Vertreter und Mitbegründer der amerikanischen Konzeptkunst, seine Künstlerbücher sind jetzt in der Galerie Art Laboratory Berlin in der Prinzenallee 34, Berlin Wedding zu sehen.

<http://www.inforadio.de/programm/schema/sendungen/quergelesen/201101/152260.listall.on.printView.true.html>

**INSPECTOR CASINO'S DETECTIVE
SHOW**

PERFORMANCE ART & EVENT CREATION BY HANS RUIJTER

A January show visit: Soll Lewitt. Artist's Books in Art Laboratory Berlin (21/1-13/3)

Up into the openings again! Last weekend of the month I try to visit Kolonie Wedding, the neighbourhood of my first atelier in Berlin. Opening of the 'Sol Lewitt artist's books' in [Art Laboratory Berlin](#), one of my favorite art spaces in Berlin. Went there with my companion Tiny Domingos of [Art Space Rosalux](#), who's planning to change the policy of Rosalux into a limited amount of projects a year, he announces me, on this more in a next blog entry.

Sol Lewitt became known as a minimalist artist and the inventor of the concept of 'conceptual art' (!): 'the idea itself and the processes with all the intervening steps are as much works of arts as any finished product' (text of Art Laboratory Berlin). His books turn out to be beautiful in the use of colour spectra, but from another side also seem 'dated' and 'monophorm'. The last word is a word I use to describe the use of the same style of graphic design, of colour and size etc. The photographs in the books are showing some of his (now mostly called 'minimalistic') works.

Historically, minimalism and conceptualism were two movements, originating around the same time, if I am well informed, both in the late sixties and beginning of the seventies in New York. 'Conceptual Art' has been, to my opinion, the most influential of both, itself very probably being influenced by the ideas and works of the inevitable Marcel Duchamp, who moved to New York in the later part of his career.

Although i think minimalism one of the most important visual art movements of the recent decades, i can't suppress the thought, that it also has lead to some dead end road. It's an important movement in its art historical context and its influence it had and still has, but the works mostly associated with this movement remind me of the 'theatricality of the object', referring to an important essay of [Michael Fried](#): 'Art and objecthood': A cube in a space is theatrical in the sense of relating to the size and perception of the human body approaching it. Fried questioned these objects belonging the the visual arts per se, he even called it 'the negation of art', although he didn't underestimate the value of for example works of Judd in the beginning of his career.

Minimalism forced any visual artist to think about space and the objects in it in a different way. Because of their technical superior quality, most objects were the designed by the artist, but 'produced' by technical specialists, the 'human hand' seemed to have disappeared from the actual object. This was another important contribution of minimalism (although stated by other artists before), that as an artist you can employ other people during the process of realising the work.

Anyone currently exhibiting objects in an as 'art space' defined space, has, to my opinion, to take the minimalist era into account. In performance, in video art, even when you use the body in a work, the relationship between the object, its surrounding space and the perception of the

viewer is an element minimalist art made 'us' conscious of. It's relevant that an artspace like ALB makes a show on an artist associated with this important movement and to 'Conceptual Art'.

Some questions come up in my mind though, after seeing the show. The books, of course valuable moneywise nowadays, are exhibited in closed vitrines, not to be touched by the curious hands of the visitors. This is a limitation in the presentation and limits the penetrability of the visual and contentive value of these books. Why pose books in this way? This question i still would like to be answered by the founders and curators of ALB, Regine Rapp and Christian de Lutz. There is the possibility of seeing more of these books in separate sessions, so I still have the possibility to develop a more refined vision.

ALB will organize a symposium next to this exhibition, for more information, you can visit the [website](#) .

<http://hanskuiper.blogspot.com/2011/01/january-show-visit-soll-lewitt-artists.html>



Schauspiel Musik Tanz Literatur **Kunst** Film Leben Veranstaltungskalender

Empfehlungen Kontroversen

Sol LeWitt. Artist's Books

Der Künstler Sol LeWitt war prägend für die Minimal Art und zählt zu den wichtigsten Vertretern und Mitbegründern der amerikanischen Konzeptkunst. Die Ausstellung «Sol LeWitt. Artist's Books» bei Art Laboratory Berlin präsentiert alle 75 Künstlerbücher aus den Jahren 1967 bis 2002 und lädt zum praktischen Studium ein. Kunstvermittlung wird hier groß geschrieben – wunderbar unelitär und doch absolut professionell.

Beschreibung:

Sol LeWitts minimalistisch anmutende, mathematisch exakt errechnete Arbeiten, zumeist bestehend aus Gitterstrukturen, Kuben und Rauten, haben sich zweifellos in das Kunstgedächtnis der Moderne eingebrannt. Doch war dem Künstler die Idee als solche wichtiger als die physische Ausarbeitung.

Sol LeWitt bewegte sich von der objekthaften und bildlichen Dimension der Minimal Art hin zum Medium der Zeichen: Seine Arbeiten wurden nunmehr eine Kombination aus Buchstaben und Zeichnungen. Bereits Mitte der 60er Jahre galt sein Interesse dem Künstlerbuch. Er begriff es nicht als schriftliche Anleitung zum Verständnis seiner Kunst, sondern als eigenständiges Kunstwerk, als mobiles und obendrein kostengünstiges Medium – für jedermann zugänglich.

Im Art Laboratory Berlin erfährt der Besucher alles über die Buchproduktion Sol LeWitts: von frühen Künstlerbüchern, bei welchen Skizzen dominieren und durch Texte erläutert werden («Serial Project # 1», 1967) bis hin zu Arbeiten ab den 70er und 80er Jahren, in denen er verstärkt oder einzig auf die Technik der Fotografie zurückgriff («Photogrids», 1977 oder «Autobiography», 1980).

Bewertung:

Was auf den ersten Blick wie ein staubiger Schaukasten-Parcours anmutet, entpuppt sich schnell als großartige Möglichkeit, durch die Künstlerbücher Sol LeWitts zu blättern, sich in diverse wissenschaftliche Abhandlungen einzulesen und ein umfassendes Bild der künstlerischen Theorie und Praxis Sol LeWitts zu erhalten. Nicht elitärer Starrsinn, sondern Offenheit im Umgang und Verständnis **mit Kunst verbindet Sol LeWitt und das Art Laboratory Berlin miteinander.**

Ausstellungskatalog:

Maffei, Giorgio / de Donno, Emanuele (Hg.) SOL LEWITT. Artist's Books.
 Mantua: Corraini Edizioni 2010. ISBN 978-88-903459-2-0

20 Euro

stylemag.net<http://www.kultiversum.de/Kunst-Empfehlungen/Sol-LeWitt-Artist-s-Books-Art-Laboratory-Berlin.htm>

Sol Lewitt | Artist's Books

Januar 18, 2011

Art Laboratory Berlin zeigt in einer Ausstellung zum ersten Mal die insgesamt 75 Künstlerbücher des 2002 verstorbenen Konzeptkünstlers Sol LeWitt. Die Bücher, die zwischen 1967 und seinem Tod entstanden sind, waren für LeWitt ein entscheidendes Medium innerhalb seiner Kunst, die stark beeinflusst war vom Minimalismus. Seit Mitte der 1960er Jahre wandte er sich mehr und mehr ab vom rein materiellen Werk und hin zur Idee: „Alle Zwischenstadien“ eines Kunstwerks, so schrieb LeWitt 1967, „die den gedanklichen Prozess des Künstlers anzeigen, sind manchmal interessanter als das Endergebnis.“ The birth of conceptual art.

Das erste Künstlerbuch entstand 1965 als Erläuterung seines skulpturalen „Serial Project #1“. Nach und nach jedoch entwickelte er es zu einer eigenen Kunstform. Das Buch als non-hierarchisches, mobiles und günstiges Kunstwerk entsprach genau seinen Vorstellungen, aus dem konventionellen Kunst- und Museumsbetrieb auszusteigen. Kunst ist lediglich „eine Idee, die reproduziert wird.“ Um der intellektuellen und auch wissenschaftlichen Auseinandersetzung mit LeWitts Werk Vorschub zu leisten, veranstaltet Art Laboratory Berlin zeitgleich ein interdisziplinäres Symposium.

„Sol LeWitt. Artist's Books“

Art Laboratory Berlin

Prinzenallee 34

13359 Berlin

22. Januar – 23. März 2011

Symposium:

19. – 20. Februar 2011

Theater Glaskasten

Prinzenallee 33, 13359 Berlin

<http://www.stylemag-online.net/2011/01/18/sol-lewitt-artist%E2%80%99s-books/>

Presseartikel über Art Laboratory Berlin

Presseartikel über Art Laboratory Berlin

(Stand: 31. Dezember 2012)

2012

Pressemitteilung der Berliner Kulturverwaltung

Preise zur Auszeichnung künstlerischer Projekträume und -initiativen erstmals vergeben

Pressemitteilung, Berlin, den 07.12.2012

<http://www.berlin.de/sen/kultur/presse/archiv/20121207.1055.379110.html>

Art-in-berlin Online-Magazine, 13. Dezember 2012

Künstlerische Projekträume und -Initiativen ausgezeichnet

<http://www.art-in-berlin.de/incbmeld.php?id=2675&-art-laboratory-berlin>

Art-in-berlin. Online-Magazin, 18. Dezember 2012

A ist blau – ein Künstlergespräch mit Annette Stahmer bei Art Laboratory Berlin

<http://www.art-in-berlin.de/incbmeld.php?id=2679&-art-laboratory-berlin>

Birgit Rieger: Vater Staat gibt einen aus: Projekträume in Berlin

zitty; Heft 18 - 2012, 23. August - 5. September 2102

zitty

<http://www.zitty.de/projektraume-in-berlin.html>

ZittyLights: Kunst (23.8.-5.9.) projekträume: Monitors/ Art Laboratory Berlin.

zitty; Heft 18 - 2012, 23. August - 5. September 2102

zitty

<http://www.zitty.de/projektraume-in-berlin.html>

n/n.: Interview mit Shlomit Lehavi

ZDF heute Nacht, 25. April 2012

<http://www.zdf.de/ZDFmediathek/hauptnavigation/startseite/#/beitrag/video/1628122/heute-nacht-vom-25-April-2012>

Klaus Hammer: Das Spiel mit der Zeit. Zum fünfjährigen Bestehen präsentieren das Art Laboratory Berlin „Imaginäre Zeitmaschinen“

Neues Deutschland, 24. April 2012

Patrick Caire: Have You Met... Art Laboratory Berlin

bpigs.com, 5. April 2012

<http://www.bpigs.com/node/904>

Sharon Adler: Interview mit Regine Rapp, Leiterin und Kuratorin von Art Laboratory Berlin

AVIVA-Berlin, Kultur, 2. April 2012

http://www.aviva.de/aviva/content_Interviews.php?id=141063

Julia Gwendolyn Schneider: Zwischen Selbst- und Fremdverortung – Künstlerische Auseinandersetzungen mit digitalen Spuren
Springerin Februar/2012

Sharon Adler, Britta Meyer: Shlomit Lehavi - Time Sifter bei Art Laboratory Berlin 23.03. - 29.04.2012
Interview mit Shlomit Lehavi
AVIVA-Berlin, Kultur, 19. Januar 2012
<http://www.aviva-berlin.de/aviva/content/Interviews.php?id=14479>

2011

Chiara Moro: Gretta Louw digital-performance
Thinkparadox, 17. November 2011
<http://www.thinkparadox.net/general/gretta-louw-digital-performance/>

Chloe Short: Talk with Gretta Louw
Chloe Short's Photography Blog, 14. November 2011
<http://chloe328.wordpress.com/2011/11/14/talk-with-gretta-louw/>

Valentina Tanni: OK, Computer Performance: Gretta Louw's Controlling_Connectivity (Artikel in italienischer Sprache)
Articolo pubblicato in Artribune Magazine n.3 // novembre-dicembre 2011
<http://www.valentinatanni.com/2011/10/ok-computer-performance/>

Orit Gat: Performance, Public, and Online Presence: Gretta Louw's Controlling_Connectivity
Rhizome, 18. Oktober 2011
<http://rhizome.org/editorial/tags/gretta-louw/>

Lara Sanchez: Berlin se rebela contra la marginación del arte no comercial (Artikel in spanischer Sprache)
arte informado, información del mercado del arte, 18. Oktober 2011
<http://www.arteinformatado.com/Noticias/2565/berlin-se-revela-contr-la-marginacion-politica-del-arte-no-comercial-/>

Susanne Utsch: VISIONS NYC – afterthoughts, Ausstellungsprojekt der Künstlerin und Fotografin Bärbel Möllmann im Berliner Art Laboratory
Zeitpunkte; Gespräch mit Bärbel Möllmann, 11. September 2011
rbb Kulturradio
http://www.kulturradio.de/programm/sendungen/110911/zeitpunkte_magazin_1704.html

Marie Kaiser: Wie hat der Terroranschlag die New Yorker verändert?, Marie Kaiser hat sich die Fotoausstellung "Visions NYC" - Art Laboratory Berlin – angesehen...
Ein Tag im September - der radioeins Radioday Nine-Eleven, 11. September 2011
radioeins
http://www.radioeins.de/programm/sendungen/radiodays/911/programmbeitraege/wie_hat_der_terroranschlag.html

Jan H. Lühje: Video Zehn Jahre 9/11: Kunst und Terror
Panorama, 10. September 2011

dapd video

<http://www.dapdvideo.de/panorama-videos/zehn-jahre-9-11-kunst-und-terror>

n/n.: before and after [portraits and interviews of a city changed after 9/11]

sugarhigh berlin #460 – art, 08. September 2011

sugarhigh

<http://www.sugarhigh.de/articles/show/493>

Julia Rieder: Bärbel Möllmann

Zum 10. Jahrestag von 9/11 präsentiert das Art Laboratory die audiovisuelle Installation VISIONS NYC – afterthoughts.

tip; Kunstkopf #75, Nr. 19/2011, 01. - 14. September 2011, Seite 72

tip Berlin

<http://www.tip-berlin.de/kultur-und-freizeit-kunst-und-museen/kunstkopf-barbel-mollmann>

Julia Gwendolyn Schneider: Al Fadhil & Aissa Deebi bei Art Laboratory Berlin und Ahmed

Basiony im Ägyptischen Pavillon in Venedig

Band XVII, Heft 3 - Sommer 2011, Titel: Umbruch in Arabien, Seite 6 f.

springerin

Lara Sanchez: Sturm und Drang; En Futuro (Artikel in spanischer Sprache)

Berlin, 09. Juli 2011

<http://adayinthelifeoh.blogspot.com/>

Letizia Binda-Partensky (ICD News Program Director): Structural Violence – When Art meets Politics at Art Laboratory Berlin

Institute for Cultural Diplomacy, 07. Juli 2011

<http://artsasculturaldiplomacy.wordpress.com/2011/07/07/structural-violence-when-art-meets-politics-at-art-laboratory-berlin/>

Ibitsam Azem: Al Fadhil and Aissa Deebi; They Met at the Edge of the Wound. (Artikel in arabischer Sprache)

Beirut, 05. Juli 2011

Al Akbar

www.al-akhbar.com/node/15955

Tagestip: Kunst (30. April) My Dreams have Destroyed My Life. Some Thoughts on Pain

zitty; Heft 8, 20. April - 04. Mai 2011

zitty

www.zitty.de/my-dreams-have-destroyed-my-life-some-thoughts-on-pain.html

Artisti in Dialogo, 28. April 2011

Corriere del Ticino

Ramiro Villapadierna: Arte de Libro, 11. März 2011

ABC Cultura, Madrid

www.abc.es/20110311/cultura-arte/abci-witt-201103111528.html

Hubertus Butin: Persönliche Drucksachen. Sol LeWitt. Artist's Books im Art Laboratory Berlin, Berlin, 28. Februar 2011

Texte zur Kunst

www.textezurkunst.de/daily/2011/feb/28/personliche-drucksachen-hubertus-butin-uber-sol-le/

n/n: Art about Content - Symposium zu Sol LeWitt, 22. Februar 2011
Kunstmagazin

[http://www.kunst-magazin.de/_art-about-content"---symposium-zu-sol-lewitt/#more-4047](http://www.kunst-magazin.de/_art-about-content)

Thomas: Künstlerbücher von Sol LeWitt im Art Laboratory Berlin, 19. Februar 2011
Kultur-Blog

www.culture-blog.de/kuenstlerbuecher-von-sol-lewitt-im-art-laboratory-berlin/

n/n: Sol LeWitt Künstlerbücher - Ausstellung in Berlin, 18. Februar 2011
artinfo24.com

www.artinfo24.com/shop/artikel.php?id=664

Conrad Witten/Christina Grevenbrock: Fünf Tipps der Woche (Berlin: Sol LeWitt), 17.
Februar 2011

Art. Das Kunstmagazin

www.art-magazin.de/kunst/39367/gib-mir-fuenf-tipps-der-woche

John Lambert: Fast autisches Härtnackingkeit. Sol Lewitts Künstlerbücher im Art Laboratory Berlin
16. Februar 2011, Rezension

Monopol

<http://www.monopol-magazin.de/artikel/20102472/Sol-LeWitt-Kunstabuecher-Art-Laboratory-Berlin.html>

Min Young-Jeon: Sol LeWitt. Artist's Books, Art Laboratory Berlin, bis 13. März 2011
16. Februar 2011, Rezension

PKG Portal Kunstgeschichte

<http://www.kunstgeschichteportal.de/kunstgeschehen/?id=3980&PHPSESSID=09571f833c64b9a47268e8efd706845d>

Irmgard Berner: Art Laboratory Berlin - Für die Lücke eine Nische

01. Februar 2011, über Art Laboratory Berlin anlässlich der Ausstellung

Berliner Zeitung Nr.26/2011

<http://www.berlinonline.de/berliner-zeitung/archiv/.bin/dump.fcgi/2011/0201/kunst/0016/index.html>

n/n: Sol LeWitt Artist's Books

28. Januar 2011, Ankündigung der Ausstellung Sol LeWitt Artist's Books, Ankündigungstext

PKG Portal Kunstgeschichte

<http://www.kunstgeschichteportal.de/kunstgeschehen/termine.php?id=8634&PHPSESSID=d84edf528631e55cf3faef180b0d9d31>

Marianne Mielke - Veranstaltungstip in der Sendung Quergelesen

23. Januar 2011, im Veranstaltungskalender der Sendung

INFORadio RBB, 93,1

www.inforadio.de/programm/schema/sendungen/quergelesen/201101/152260.listall.on.printView.true.html

Hans Kuiper: A January show visit: Sol Lewitt. Artist's Books in Art Laboratory Berlin

23. Januar 2011, Vernissagebericht

Inspector Casino's Detective Show, Performance Art and Art Creation

<http://hanskuiper.blogspot.com/01/january-show-visit-soll-lewitt-artists.html>

Alexandra Riedel: Berlin- Sol LeWitt Artist's Books, 21. Januar 2011

Kultiversum

<http://www.kultiversum.de/Kunst-Empfehlungen/Sol-LeWitt-Artist-s-Books-Art-Laboratory-Berlin.html>

n/n: Sol LeWitt Artist's Books, 18. Januar 2011
stylemag.net
www.stylemag-online.net/2011/01/18/sol-lewitt-artist%E2%80%99s-books/

2010

Anouschka Pearlman: A Vintage Voice in Berlin: Interview with author Mo Foster
10. Dezember 2010, anlässlich der Ausstellung Stardust Boogie Woogie
NPR Berlin
www.npr.org/blogs/nprberlinblog/2010/12/15/131942054/a-vintage-voice-in-berlin-interview-with-author-mo-foster

Anouschka Pearlman: Art Laboratory – Cutting edge Hotspot
06. Dezember 2010, anlässlich der Ausstellung Stardust Boogie Woogie
Spotted by Locals
www.spottedbylocals.com/berlin/art-laboratory/

Hans Kuiper: Migration in Berlin
07. Juni 2010, über die Ausstellung OFF FENCE
Inspector Casino's Detective Show, Performance Art and Art Creation
http://hanskuiper.blogspot.com/2010_06_01_archive.html

Anna Heckmann: It is really easy to get rid of your own name! - Drei Mal Janez Janša
08. Februar 2010, über die performative Präsentation NAME Readymade
art-in-berlin online-magazine
www.art-in-berlin.de/incbmeldvideo.php?id=1816

Miriam Wiesel: Kunst und Recht,
Jan/Feb 2010, Über die Ausstellung Creative Rights, Kunst und Recht IV
Kunst Bulletin 2010 Heft 1-2

2009

Ramiro Villapadierna: Arte bio-terrorista después del 11-S
24. Oktober 2009, über die Ausstellung : Seized. Kunst und Recht III
ABC, Madrid

Oliver Tolmein: Was vom Tatort übrig blieb
19. Oktober 2009, über die Ausstellung: Seized. Kunst und Recht III
Frankfurter Allgemeine Zeitung
<http://www.faz.net/IN/INtemplates/faznet/default.asp?tpl=common/zwischenzeitung.asp&dx1={D2F49C6F-B993-C0E6-A3FF-6CA257CA782D}&rub={01345753-1D51-4A28-9550-C982F21BCDBF}>

Ramiro Villapadierna: Terrorismo y Pizza
13. Oktober 2009, über die Ausstellung : Seized. Kunst und Recht III
ABC, Madrid
<http://participacion.abc.es/divanesteoste/post/2009/10/13/terrorismo-y-pizza>

Hans Kuiper: Seized by Steve Kurtz in Art Laboratory Berlin
07. Oktober 2009 - über die Ausstellung: Seized. Kunst und Recht III
Inspector Casino's Detective Show, Performance Art and Art Creation
<http://hanskuiper.blogspot.com/2009/10/seized-by-steve-kurtz-in-art-laboratory.html>

Meike Jansen: Unglaublich, aber wahr...
04. November 2009 - über die Ausstellung : Seized. Kunst und Recht III
taz
[http://www.taz.de/1/archiv/print-archiv/printressorts/digi-
artikel/?ressort=tp&dig=2009/11/04/a0148&cHash=7b7bc5a4c5](http://www.taz.de/1/archiv/print-archiv/printressorts/digi-
artikel/?ressort=tp&dig=2009/11/04/a0148&cHash=7b7bc5a4c5)

Anne Hahn: Mit Stummel vom FBI – Atompilz bis Bioterrorismus.
05. Oktober 2009 - über die Ausstellung : Seized. Kunst und Recht III
Junge Welt
www.jungewelt.de/2009/10-05/025.php

zitty Tagestipp
31. Oktober 2009 - Ausstellung : Seized. Kunst und Recht III

Kunstrundgang - Meike Jansen schaut sich in den Galerien von Berlin um
03. Juni 2009 - über die Ausstellung : Media Reality. Kunst und Recht II
taz

Meike Jansen: tazplan
30. Februar 2009 - Ausstellung : CAT. Monstration. Kunst und Recht I
taz

2008

Marcus Wöller: Hungerkünstler: Ran an die EU-Töpfe
13. Oktober 2008 – über Art Laboratory Berlin
taz
www.offoff.ch/content/pdf/medien_offoff_taz_ART_SWAP_EUROPE.pdf

Irmgard Berner: Art Laboratory Berlin – Zeitexperimentelle Kunst – Kunstszene in Wedding birgt spannenden
Projektraum
Mai 2008, über Art Laboratory Berlin
www.nurart.org/index.php?option=com_content&task=view&id=122&Itemid=57&lang=de

Мария Сигутина: Берлинская Колониале (Artikel in russischer Sprache)
01. Februar 2008 – über Art Laboratory Berlin
Openspace
www.openspace.ru/art/projects/121/details/994/

Art Laboratory for new Media – Continuously Spreading Art-Scene in Berlin
Januar 2008 - über Art Laboratory Berlin
nurart
www.nurart.org/index.php?option=com_content&task=view&id=97&Itemid=120

Birgit Szepanski: Einblick (224)
02. Januar 2008 – über Art Laboratory Berlin
taz

2007

Tim Ackermann: Herzklopfen im September
26. September 2007 – über Art Laboratory Berlin
taz

Lydia Harder: Kolonie Wedding
21. Juli 2007 – über Kolonie Wedding und Art Laboratory Berlin
taz

Einblick (200): Sandra Frimmel, Christian de Lutz, Regine Rapp, Magareta Tillberg
04. Juli 2007 – die Gründungsmitglieder des Art Laboratory Berlin
taz

Art Laboratory Berlin – Wie heißt dieser Platz?
4. Juli 2007 – über die Ausstellung von Viktor Alimpiev, Two Songs – Kunst und Musik III
taz

Kunstrundgang - Meike Jansen schaut sich in den Galerien von Berlin um
12. Mai 2007 – über die Ausstellung: Die Künstlergruppe PG, Kunst und Musik
taz